



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: mentre al concorso Gi.Vi.Emme-Enit, viene scelta la nuova miss Italia 1948, Gina Lollobrigida, terza classificata l'anno scorso, si va affermando già come attrice di grande talento in «Follie per l'Opera». (Produttore Malenotti; regista M. Costa; distribuzione Scalera Film). Nella testata: scene del film «Prigioniera di un segreto» con Katharine Hepburn e Spencer Tracy. (Regia di Cukor; distribuzione Enic).

PREFERISCO LA VACCA
 technicolor con
 Danny Kaye, Virginia Mayo e Vera Ellen
 Regia di Norman Z. McLeod
 Distribuzione, Enic
 (Speaker: Paolo Franco)



La storia qui si narra di un tal chiamato Denny che ridere farebbe daremo alcuni cent.

Il nostro Denny Kei è un comico geniale che ridere farebbe persino un funerale.



ha la battuta pronta; parla a mitragliatrice; nel volger d'un secondo cento parole dice.

E canta, balla, salta in piroette pazzesche; gli piace circondarsi di splendide ragazze.



Lo chiamano, in America, « quel che uccide la noia ». E i suoi film — a colori — per gli occhi sono gioia.

Vedete, per esempio, tra musiche e coristi si sta girando un film del nostro Denny Kei.



In esso il nostro comico fa il garzone di lattino, mestier che, a quel che pare, comporta qualche guaio.

Per cui, se a terra afflosciati la cavalla un po' stacca, chi è che non direbbe: PREFERISCO LA VACCA!



La vacca che, prolifica, bonacciona e compunta, a simbolo del latte i lattini hanno assunta.

ecco qui, circondata da bimbe in schiera gala che danzano nell'annuale festa della lattina.



All'uscir dalla festa un tizio e un suo compare la sorella di Denny tentano l'importunare.

Ma Denny si risente e, in men ch'io dico « Ohibò! » i due dongiovannicoli ti mette kappà.



Quel tizio, che per terra andò a sbattere il grugno ad opera di Denny, è un atleta del pugno!

Sparsasi la notizia uno scaltro impresario vuole sfruttare il nuovo campion straordinario.



Ed ecco il neo campione sulla via della gloria passar, di ring in ring, di vittoria in vittoria.

(Ma nessuno dei fessi che applaudono ammirati sospetta che gli incontri sono tutti truccati!)



Al ritorno dal giro dove ha mietuto allori Denny di mille donne conquistato ha i favori.

e in mezzo a questa mille, si capisce, c'è quella che gli ha sfregato il cuore, Virginia, la più bella.



E Virginia, guardandolo con occhi un poco mesti, adesso gli rimprovera gli incontri disonesti.

Non resistendo al fascino di quei grand'occhi blu, ora Denny telefona che non si batte più.



Ma, prima, un'altra volta vuol salir sul quadrato: per far beneficenza un campione ha sfidato.

L'incontro è senza trucchi. Ed il campione è vero... Stavolta c'è il pericolo d'andare al cimitero!



Ma l'astuzia supplisce dove manca la forza: come fosse un fiammifero Denny il campione smorza!

Ed ecco, vittorioso il nostro Denny Kelo nell'ultimo finale con Virginia la Mejo!

DINO FALCONI:

DUE RIGHE IN FRETTA

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

A mister ORSON WELLES

Dear mister Welles, due righe in fretta per dirle che ha avuto torto a togliere il suo *Macbeth* dalla competizione veneziana proprio all'ultimo momento. Caso mai, abbia pazienza, doveva pensarci prima. Dichiarandolo fuori concorso nell'atto stesso che il suo film stava per presentarsi al pubblico, dopo che l'ottanta per cento della mostra ufficiale l'aveva visto in visione privata, dopo che tutti i critici cinematografici presenti al Lido l'avevano visionato, dopo che quasi tutti i giurati lo conoscevano, lei, mister Welles, ha avuto l'aria d'aver preso una così drastica decisione soltanto perché aveva compreso perfettamente che per il suo film non tirava vento di premi. Lei, insomma, ha gettato la spugna, ha dichiarato forfait, anche se agli amici, agli ammiratori e magari anche a se stesso avrà invece citato Fedro (ammesso che il detto sia davvero di quel favolista)

asserendo « Nolite proicere margaritas ante porcos ». Prima di tutto, abbia ancora pazienza, bisognerebbe provare irrefutabilmente che si tratta di margaritas e di porcos. In secondo luogo, anche accoglierlo per buone le due definizioni, come mai lei si è accorto che giurati e critici fossero porcos solamente quando hanno giudicato il suo film? Col giudizio sul film che avevano preceduto il suo, lei era d'accordo o no? Perché se era stato d'accordo, bisognerebbe concludere, abbia pazienza per la terza volta, che fra i porcos c'era anche lei. Se invece non era stato d'accordo, il tempo per giudicare giurati e critici l'aveva avuto e quindi avrebbe dovuto mettere la sua margarita fuori concorso prima che costoro avessero avuto agio di vederlo. Ma agendo come ha agito, abbia pazienza per la quarta volta, lei non è stato sportivo. La qual cosa mi sorprende in un americano. Ma a parte queste considerazioni diciamo così etiche, lei ha avuto torto per un altro e ben più consistente motivo. Ha avuto torto perché un premio per il *Macbeth* gliel'avrebbero dato sicuramente. Come certo lei saprà, il suo film è piaciuto a non poche persone. Ma che dico « piaciuto »? Ha addirittura entusiasmato. C'è chi me n'ha parlato in termini apoteotici. Si figurì che un mio buon amico — è un industriale e non un cineasta, siamo d'accordo, ma è persona di fine gusto e di vasta cultura — mi ha detto in tono vibrante che il *Macbeth* era la quarta dimensione applicata al cinema. Non ho capito bene che cosa intendesse con quell'astrusa metafora, ma ho capito che era pazzo d'ammirazione. E non ha letto, lei, che cosa ha scritto Alberto Mondadori, il quale, oltre ad essere uomo di fine gusto e vasta cultura si pregia anche d'essere cineasta? Ma ciò che forse lei non sa è che un altro cineasta, di fama internazionale, questo, ha gridato al capolavoro nei confronti del di lei film. Si tratta di Jean Cocteau, au-

tore e regista di *La bella e il mostro*, *L'aquila a due teste* e *I parenti terribili*. Tanto gli è piaciuta la sua opera, che Jean Cocteau ha dichiarato, fremendo d'emozione estetica: — Ora che ho visto il *Macbeth*, non potrò mai più fare un film. Vede, mister Welles, se lei non avesse ritirato dalla competizione il suo *Macbeth*, le garantisco che dopo la dichiarazione di Cocteau un premio non glielo levava nessuno. Né mai, premio sarebbe stato più meritato. Comunque, grazie lo stesso, mister Welles, e si abbia i miei più cordiali saluti. Suo

Cara signorina, due righe in fretta per rivolgerle una domanda. Io non so ancora chi lei sarà, se miss Lombaria o miss Sicilia, se miss Puglia o miss Liguria. Ora che le scrivo ignoro quali saranno le decisioni della giuria o, se preferisce, quelle della sorte e sono perciò assolutamente ignaro delle di lei generalità. So soltanto che quando le capiteranno — se le capiteranno — sott'occhio queste mie due righe ella sarà stata eletta miss Italia. Avrà sfilato in sontuoso costume regionale prima, in esiguo costume da

bagno poi, dinnanzi alla folia anonima e ai cosiddetti e sedicenti intenditori; sarà stata fotografata decine e decine di volte in decine e decine di pose; avrà fatto udire la sua vocina a milioni di ascoltatori attraverso i microfoni; cospicui doni che le più note ditte nazionali hanno messo a disposizione della vincitrice; tutti i giornali avranno diffuso la sua leggiadra immagine; ed ella, molto naturalmente, avrà trascorso qualche giorno di orgogliosa ebbrezza. Brava. Congratulazioni e rallegramenti vivissimi. Per una donna giovane e bella questo riconoscimento clamoroso della sua giovanile bellezza dev'essere senza dubbio una grande soddisfazione. E non dia retta, sa, a quei censori musoni che deprecano persino l'umanissima seppur frivola gioia che ella avrà provato. Ora, però, mia bella signorina, risponda alla domanda che mi permetto di rivolgerle: che

cosa intende di fare, adesso? La domanda può anche sembrare banale. E infatti la solita che si rivolge ai neo-milioniari vincitori di questa o quella grossa lotteria. Ma lei pure, oggi, è in fondo una neo-milioniaria, se è vero che la venustà è per una donna la più ambita ricchezza. D'accordo, lei era bella anche prima di essere stata eletta; ma l'elezione, capita, l'ha decretata bella fra le nostre belle. E scusi se è poco. Dunque, che cosa intende di fare, adesso? Perché vede, il guaio delle sue precedenti colleghe è quello di non aver fatto niente, dopo. Qualcuna, sì, ha tentato il cinema o il teatro. Ma, strano a dirsi, benché cinema e teatro siano, al postutto, delle specie di vetrine, la bellezza, la sola bellezza, non basta per imporsi. La maggioranza, però, delle miss Italia che l'hanno preceduta non ha fatto neppure quello. Sono rimaste sterilmente miss Italia per un anno e poi

buona notte ai suonatori; non se n'è parlato più. Non le pare un peccato, signorina? Tanta bellezza e tanto rumore che si spengono nel nulla, così, come la stupenda striscia luminosa d'un razzo che si dissolve malinconicamente nel buio. E triste. Ma se dipendesse dal fatto che queste belle miss Italia di solito non fanno niente, dopo, perché non sanno far niente? Allora, oltre che triste, sarebbe anche un po' ridicolo. Giacché, vede, signorina, durante una mostra zoologica può capitare — che so? — di premiare l'oca più bella; ma almeno l'oca, anche se non è ovariola, si può sempre mangiare. A me l'oca non piace; ma ci son dei buongustai che ne vanno matti. E in fin dei conti le oche si allevano e si ingrassano appunto per mangiarle un giorno o l'altro. Tuttavia sarebbe molto brutto se la bella fra le belle d'Italia dovesse servire soltanto per quella funzione fisiologica che, in

tema di bellezza femminile, corrisponde più o meno al pasto in tema d'animali da cortile. No, signorina cara. Dia retta a me: faccia qualcosa. Magari, se non ha nulla di meglio, si sposi. Si sposi, ecco, con un bell'italiano e metta al mondo un bel- l'italiano. O anche una bella italiana che fra vent'anni seguitasse ad essere tanto bella da venir eletta a sua volta miss Italia 1963, perpetuando così la leggendaria tradizione materna. Un giorno, chissà, si potrebbe stabilire addirittura un pedigree: la signorina Tali dei Tali, bella italiana 1963, figlia di Tizia, bella italiana 1968 e nipote di Caia, bella italiana 1948. Un pedigree da appendere in camera da letto, come si appende in ufficio il decreto di nomina a cavaliere o il diploma di laurea. Ci pensi, signorina bella. O, se no, trovi qualche altro.

Molti devoti ossequi dal suo

Dino Falconi

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Badate: oggi sono molto litigioso. Se avete la coda di paglia, non leggetemi. Altrimenti finisce male. Per me.

Cominciamo da Maria Denis. Mi spieghi: quando la smetterà di farsi una simile pubblicità? Questa storia del velo, questa storia del convento. Ma a chi credete di contarle, queste cose? Ogni due o tre mesi, una prestante diva che si fa monaca. Poi sempre il velo, e non il velo. Basta, Maria. Aveva ragione Amleto: va in convento, va in convento.

E il cosiddetto Sindacato per gli Attori Drammatici. Mi spieghi: gli secca proprio tanto che si formino le compagnie? E perché ogni volta che si profila all'orizzonte una nuova formazione, anziché aiutarla e facilitarla nella fase preparatoria non fa altro che porle il bastone burocratico tra i piedi, arrivando persino a sparare e a diffamare gli organizzatori della stessa? Ma si rende conto, il cosiddetto Sindacato per gli Attori Drammatici, che esso vive e vegeta solo sul lavoro dei suddetti Attori Drammatici? E che deve essere al servizio loro, non sopra di loro? E che gli apprezzamenti personali sulle basi finanziarie e su quelle artistiche dei nuovi complessi deve chiuderli nel cassetto a doppio giro di chiave, primo perché sono consigli di mentalità gutta e superata, secondo perché non interessano nessuno? E perché non si occupa piuttosto, il Sindacato, di tutelare gli interessi dei suoi iscritti (che quotidianamente lo sovvenzionano col contributo delle trattenute giornaliere) nei troppo frequenti casi di scioglimento di compagnia e di inadempienze da parte della ditta capocomicale? E perché non si rende conto di tante e tante altre cose? Ciao, Sindacato, ciao.

L'amico Casiraghi, di professione critico cinematografico dell'Unità, deve invece spiegarmi che cosa intende per « la grossa speculazione tentata dall'Universal » ai danni del luchiniano film *La terra trema*. Secondo l'Unità infatti, « l'Universal, a metà lavorazione, ha acquistato il film per distribuirlo — o non distribuirlo! — sotto il suo nome. Possiamo dire che Visconti è stato preso per fame, esattamente come i protagonisti, i pescatori siciliani, sono presi per fame, nella realtà e nel film, da grossisti bagarini e altri speculatori ». A parte il fatto che l'Universal ha acquistato il film per distribuirlo e non per non distribuirlo (il che sarebbe ingenuo, come espediente speculatore ai danni delle sinistre) ci consta che *La terra trema* sia stato pagato dal produttore Salvo D'Angelo (sì, a metà lavorazione) attorno ai settanta milioni. Strana quindi la fame di Luchino Visconti.

Dialoghetto: « Buon giorno, Maestro ». « Buon giorno, Allievo ». « Hai finito di litigare col prossimo? ». « Non ancora, Maestro ». « Bene Allievo. Ma non esagerare ». « Porca miseria. Sono gli altri che esagerano ». « Porca miseria, sì. Bacio le mani, Allievo ». « Bacio i piedi, Maestro ».

Inutile dire che il Maestro è Eugenio Ferdinando Palmieri. E l'allievo sono io.

E Diana Torrieri mi spieghi. E tanto tempo che invoca un po' di riposo. Ora che la sua compagnia sosta

per venti giorni, perché se ne va a zonzo per la Francia? Ah già. Per riposare.

A proposito della Compagnia Torrieri-Carraro. La chiamerei la compagnia del Teatro Miope. Tre attrici, tre miopi al quadrato: la Torrieri, la Bacci, la Bottini. Ora la Bacci e la Bottini se ne vanno. Chi le sostituisce? Due miopi al cubo: la Ferro e la Banfi.

Però, miopi o presbiti, ci hanno visto mettendo in scena *L'abisso* di Giovannetti. E la prima commedia italiana valida del dopoguerra. Tanto attuale che proprio in questi giorni Piccard... Che abisso, eh?

Attenzione. Rulli di tamburi. Attenzione. Prima goccia della grande rivelazione su Sarah Ferrati. Una primizia sensazionale. Sarah si sposa. Prossimamente i particolari.

Tamburi, tamburi. Mi ha divertito molto, la difesa della prostituta fatta sul Lombardo dall'avvocato Borghi. Specie quando propone « nel senso cristiano della parola » una pensione per quelle che hanno quindici anni di servizio.

Ma Ada Salvatore dice di no. Dice che ci vogliono Trent'anni di servizio.

A proposito. Inauguriamo un reparto servizi. Mirella Pardi, ancora di là dell'oceano, mi scrive pregandomi di divulgare la notizia del suo ritorno. No, non resta in America come la quinta colonna fece credere. Torna, torna.

Mirella è a voi, capocomici. A voi e a Nino Abbiati, s'intende.

Ma state tranquilli, amici. Tutti i nodi vengono al pettine. Tutto, un giorno o l'altro, torna a galla.

È tornato anche... (Censura del D.).

Daniele D'Anza

MILANO - ANNO XI - N. 37
 2 OTTOBRE 1948

FILM

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
 TEATRO - RADIO E VARIETA
 Direttore: FRANCO BARBIERI
 MINO DOLETTI, Direttore editoriale
 PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 1245/7, e sue succursali.

Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO Via Durini, 7 Telefono 71.701

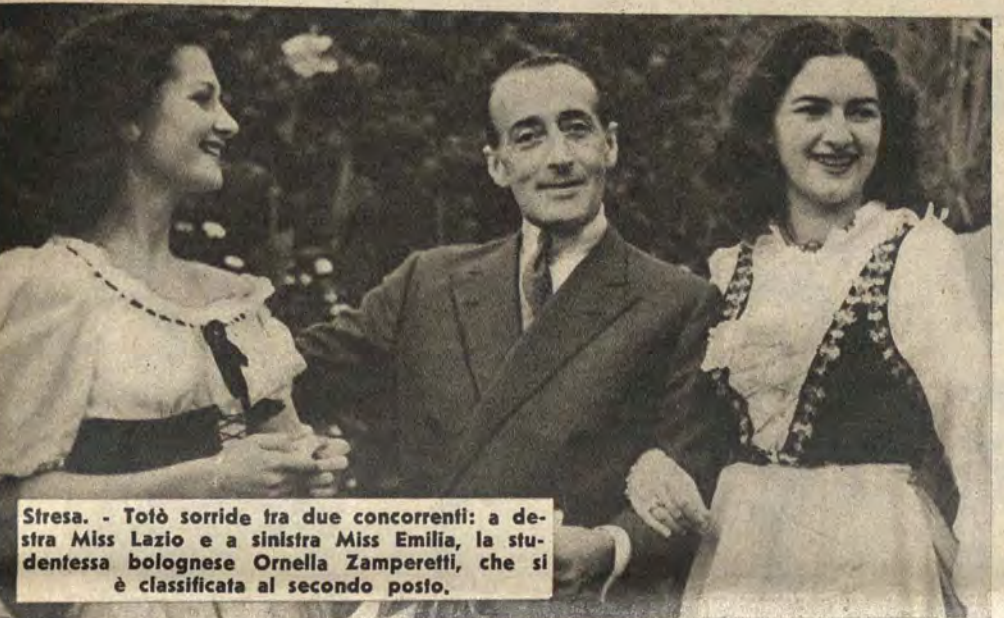
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »



Sfresa. - Fulvia Franco di Trieste è stata proclamata « Miss Italia 1948 » al concorso Gi.Villemont. Ha 18 anni, occhi chiari e capelli bruni. È una ragazza sportiva e studia al liceo scientifico.



Sfresa. - Totò sorride fra due concorrenti: a destra Miss Lazio e a sinistra Miss Emilia, la studentessa bolognese Ornella Zamperelli, che si è classificata al secondo posto.

L'INCOGNITO DI BRIGITTE HELM ATLANTIDE D'ACQUA DOLCE

DI GIANNI E. REIF

GARDA SUL GARDA, Settembre
La vidi pensosamente appoggiata al tronco del celeberrimo pino solitario ispiratore di D'Annunzio. Mi colpirono i biondissimi riccioli sottili e inannellati sul collo. Chissà come, pensai subito ad un vecchio film, all'Atlantide di Pabst.

Possibile che quella signora snella in pantaloni di gabbardine grigio-cenere (ceneri di sigaretta estera, beninteso, non di Monital!) e camicetta cafelatte chiaro fosse proprio la grande Brigitte Helm, Atlantide d'acqua dolce in ritiro? Cercal di ricordarla in Metropolis di Fritz Lang, al tempo in cui il mondo della celluloid fu in subbuglio per aver scoperto finalmente l'antagonista numero uno di Greta Garbo. Lo stesso naso dalle narici dilatate, assetate di aria lacustre o di uomini deliranti d'amore. Non c'era dubbio. Gli stessi occhi azzurri e misteriosi come la quiete profonda del Garda. Forse un po' più velati, di allora, il velo del quarant'anni compiuti.

Nei libri degli ospiti della locanda « All'eremitaggio » lessi poi le seguenti annotazioni: « Brigitte Helm in Kunheim, nata a Berlino il 7 settembre 1908 nazionalità germanica. Provenienza: Monaco di Baviera. In possesso di passaporto tedesco con visto speciale del comando alleato di Berlino ».

E una riga più sotto: « Hugo Kunheim nato a Berlino il 12 maggio 1902, commerciante, eccetera ».

Le annotazioni erano scritte in inglese, com'è vecchia usanza di Mister Leonard Walsh, ex cambursiere della Marina di Sua Maestà Britannica ed attuale gestore dell'Eremitaggio, metà preferita da eremiti mondani di tutto il mondo. Come professione, Brigitte aveva dichiarato « home », il che significa: casalinga. Né Mister Walsh, che sa essere discreto con i suoi ospiti, come è indiscreto con le sue cameriere (le quali raramente hanno il tempo di rispondere alle chiamate di campanello dei signori clienti) volle sapere di più. Queste originalità a

sfondo erotico piacciono soprattutto alle coppie inglesi, la più celebre delle quali è attualmente quella piuttosto anziana composta da Sir Duff Cooper e da Lady Diana, ormai alla loro dodicesima villeggiatura estiva a Punta San Virgilio.

Anni fa Mister Leonard Walsh prese in affitto questa villa dal conte Guarienti, il cui figlio recentemente vi trascorse la luna di miele con la contessa Vittoria Calvi. È difficile trovare un albergatore più « originale » e divertente di Mister Walsh, il quale puntualmente brilla dalle 11,30 in poi, combina gli scherzetti più folli ai suoi affezionati clienti, scoppiando poi in una grassa risata con l'immane assicurazione:

« Questa, l'ho imparata in marina, Buona, no? ».

Così disse anche l'altra sera durante la cena, dopo mai alla loro dodicesima villeggiatura, con gesto solenne, un enorme vaso abitato da coreografici pesciolini rossi e avervi soffiato dentro a pieni polmoni attraverso un tubo di gomma, trasformando le distinte commensali in tante nalladi dall'espressione spaventatissima.

In quell'occasione osservai Brigitte, rimasta impassibilmente seduta accanto al consorte accigliato, un tipo quadrato e robusto con baffi volitivi. Abbozzò, anzi, un radioso sorriso che mandò in solluchero mister Walsh, tentato di completare il gustoso scherzo con un folcloristico lancio di pesci rossi.

Se la critica mondiale l'avesse potuta osservare in quel momento, forse Brigitte sarebbe passata alla storia del cinema quale vincitrice di Greta Garbo. Comunque all'Eremitaggio, dopo anni di lontananza dalla macchina da presa, l'Atlantide d'acqua dolce con pesciolini rossi ha creato la sua migliore e più convincente interpretazione. Parola d'onore.

Gianni E. Reif



RALENTATORE DISSOLVENZE

I.
« Tutto da rifare, per la Mostra di Venezia », dice un periodico dello spettacolo: tutto da rifare, no, ma parecchio (oh, parecchio!) sì.

II.
Piuttosto, stanno circolando (ed è un pezzo che circolano) strane voci che si riferiscono a dimissioni — più o meno spontanee — di Elio Zorzi dalla direzione della Mostra: la qual cosa ci meraviglia fino ad un certo punto, perché le voci hanno bisogno di circolare (se no, che voci sono?). Mentre, comunque, ci riserviamo di esporre, più ponderatamente, in seguito, il nostro parere in proposito (sul quale anticipiamo la non peregrina sentenza che il difetto non è affatto in Zorzi, ma piuttosto nel manico) mettiamo in guardia chi di ragione di fronte al propagarsi di notizie false e tendenziose circa candidature più o meno auto che farebbero ridere i polli. I polli, in questo caso, siamo noi. E diciamo: la Mostra è nostra, la Mostra l'abbiamo alimentata, in tutti questi anni, con il nostro incoraggiamento e con le nostre fervide speranze. La Mostra è nostra: di noi gente del cinematografo italiano. E non è il caso di scherzare. E' un patrimonio importantissimo che non vogliamo veder dilapidato in mano di certe mezze cartucce capaci soltanto di sparare a salve (o, magari di far ciacca).

III.
E a proposito ancora della Mostra. Il garbatissimo cronista di un periodico cinematografico romano (pseudonimo: Bob) ha scritto, in un pezzo per la verità molto vivace e piacevole da Venezia, che a « Film » QUOTIDIANO erano stati riservati quattro blocchetti di tagliandi d'ingresso. « Forse — commenta Bob — per meriti speciali ». Già: per meriti speciali. Ma, per quanto speciali fossero questi meriti, erano sempre inferiori a quelli del periodico cinematografico romano. Infatti, noi, un

DI D.
moschettiere di Mussolini in redazione, proprio non ce l'abbiamo.

IV.
Saint Vincent. Viene assegnato il premio omonimo. Gipo Cervi, invitato a dire qualcosa o a leggere qualche verso di Alfonso Gatto e di Sergio Solmi vincitori del premio, si mette a declamare invece, con voce tonante, il Saluto italiano di Giosuè Carducci. Il pubblico, deluso dai versi ermetici

dei premiati, va in delirio al « Molosso, ringhia, o antichi versi italici, ch'io col batter del ditto... » e tributa all'attore un trionfo. Occorrono commenti?

V.
Silvio Giovaninetti ha avuto un magnifico successo col suo Abisso. Qui non è luogo per parlare dell'opera (della quale si discorre altrove); è luogo, se mai, per registrarne, e sottolinearne con compiacimento il successo. Bene, dunque, per Giovaninetti, e bene per il pubblico degli spettatori, che

è rimasto oltremodo soddisfatto. Ma bene, benissimo, anche per i non spettatori, i quali, l'indomani, sul Corriere della Sera, hanno potuto leggere la recensione di Renato Simoni, capolavoro — come sempre — di maestria e di finezza. Con quali delicate parole, infatti, il nostro maggiore critico è riuscito a raccontare il tema — così irto di svolte pericolose — della commedia. Quali toni, quali sfumature, quali accenti, ha saputo egli trovare! Proprio vero (s'è già detto altra volta) che la gioia di un bello spettacolo non finisce al calar del sipario dell'Odeon o del Nuovo, ma continua l'indomani quando abbiamo davanti la cronaca del nostro inimitabile maestro!

D.

bre e il 2 ottobre daranno, a quel Teatro Donizetti, due rappresentazioni della « Favorita », concertata e diretta dal Maestro Franco Capuano, con Giulietta Simionato, Gianni Poggi, Carlo Tagliabue e Cesare Siepi. Maestro del coro Vittorio Veneziani. Coreografia di Ugo Dell'Ara. Scene di nuovo allestimento su bozzetti di Alessandro Benois. « La Favorita » sarà poi ripresa durante la stagione lirica invernale che si inaugurerà il 26 dicembre. Nel corso della stessa stagione sarà celebrato il bicentenario della nascita di Domenico Cimarosa, di cui verrà rappresentato « Il matrimonio segreto », e sarà commemorato Ermanno Wolf Ferrari nel primo anniversario della morte con l'allestimento della « Donne curiose ». La stagione dei Concerti d'Autunno avrà inizio il 17 ottobre: il concerto inaugurale sarà diretto da Bernardino Molinari. Nel corso della stagione sarà data la prima esecuzione mondiale della « Messa » di Stravinsky, direttore Ermi Ansermet e sarà svolto un ciclo di concerti di musiche di Vivaldi inedite.

* RAY MILLAND fa la bizza, forse seguendo l'esempio di Marlene Dietrich che alcuni mesi or sono quasi aveva preteso che lo studio ritratta « A Foreign Affair », film in cui essa fa una figura molto pacchiana. Ma quelli della Paramount hanno usato questa volta la maniera forte, ed il povero Ray si è ricevuto una sospensione di un mese: con conseguente defezione di stipendio, per essersi rifiutato di sostenere il ruolo di protagonista nel film « A Mask for Lucezia » (Una maschera per Lucezia).

* ROSSANO BRAZZI, giunto da poche settimane ad Hollywood con un contratto di David O. Selznick, non viene certamente lasciato inoperoso. Infatti il grande produttore, applicando anche con lui il suo collaudato sistema, lo ha « imprestato » alla Metro che lo farà apparire in « Piccole donne » accanto a June Allyson. Ufficialmente non è ancora stato comunicato quale personaggio il nostro bravo attore incarna, ma pare che egli sarà posto a sostenere il ruolo già assegnato a Peter Lawford, il quale in questo momento ha qualche bega con lo studio.

NOTIZIE

PANORAMICA

la Malinverna, la Saffer, la Ferrania e via via: Lusa, Bezi, Ravizza, Ceccato, Caproni, Galileo, Marrelli, Tracco, Donnell, Italschermo. Tra le ditte straniere: Molé Richardson, Lomaine, Relhoff, Dupont, Western, Elric Co., ERGA, Elclair, Charlis, S.I.S., Soc. Brevels Beccole. L'interesse dei visitatori è stato attratto da tutto quanto concorre a preparare e portare al pubblico ogni genere di pellicole: dalle macchine da presa a quelle di sviluppo, stampa, sonorizzazione, proiezione, eccetera. La storia della tecnica cinematografica era riassunta dal suo sorgere — vi figurava pur la lontanissima lanterna magica — fino agli ultimissimi perfezionamenti dei nostri giorni. Erano anche esposti i principali compositi che vengono usati per il « trucco » dai più noti artisti. Il Centro Sperimentale di Cinematografia vi ha figurato con una accurata collezione di saggi

di fotografia, scenografia e pubblicazioni varie di carattere cinematografico. Inteso a stato l'afflusso dei visitatori fin dal giorno dell'inaugurazione effluente dal sottosegretario on. Andreotti che dopo un'accurata visita si è complimentato con i vari espositori e con gli organizzatori, dott. Rinaldo del Fabbro e dott. Marzori.

* UN'IMPORTANTE MANIFESTAZIONE intermedierà la stagione lirica d'estate-autunno al Teatro alla Scala di Milano: la sera del 4 ottobre saranno ospitati i complessi orchestrali e corali del Mozarteum di Salisburgo, i quali sotto la direzione di Hermann von Schmeidel eseguiranno la « Passione secondo San Giovanni » di Bach. I complessi artistici e tecnici della Scala parteciperanno, poi, alle celebrazioni del centenario della morte di Donizetti che avranno luogo a Bergamo prossimamente. Il 30 settembre

rivarne quando essi siano stati riuniti per dare vita a singolarissimi personaggi, quali appunto quelli di Lo stato dell'Unione, il cui soggetto è stato tolto dall'omonima commedia che ha vinto il premio Pulitzer ed ha retto il cartellone per due anni e mezzo in uno dei più grandi teatri di Broadway. Inutile illustrare qui le qualità degli attori sopra ricordati: troppo famosi i loro nomi, troppo note le loro interpretazioni perché il pubblico abbia bisogno ancora di notizie; il pubblico, infatti, sa bene quali siano i valori veri e no, e non per nulla da anni ha decretato la celebrità a un Tracy e ad una Hepburn. Il vero sovrano delle platee non sbaglia mai: egli decide a chi debba o no affidare lo scettro del comando; e lo scettro, sia gli attori che il regista di Lo stato dell'Unione, sono molti anni che lo impugnano e lo tengono saldamente. A pensarci bene, sono forse gli unici sovrani, ai quali non trema il trono! Se non fosse altro che per questo, bisognerà accorrere a vedere ancora quella specie di miracolo cinematografico che è costituito da un film di Frank Capra.

Mentre si gira a Londra il film sulle Olimpiadi. Ped Husina, famoso commentatore alla radio, con l'attrice Margaret Lockwood. (Produzione Rank; distribuzione in Italia Eagle Lion).



Dal film sulle Olimpiadi: l'abbraccio di Vincenzo Pinton e dell'ungherese Gerevich, dopo l'incontro di sciabola. Anche questa scena è stata girata dal vero e non è... stata ripetuta!



Arthur Rank e Jean Simmons mentre si gira il film sulle Olimpiadi di Londra.



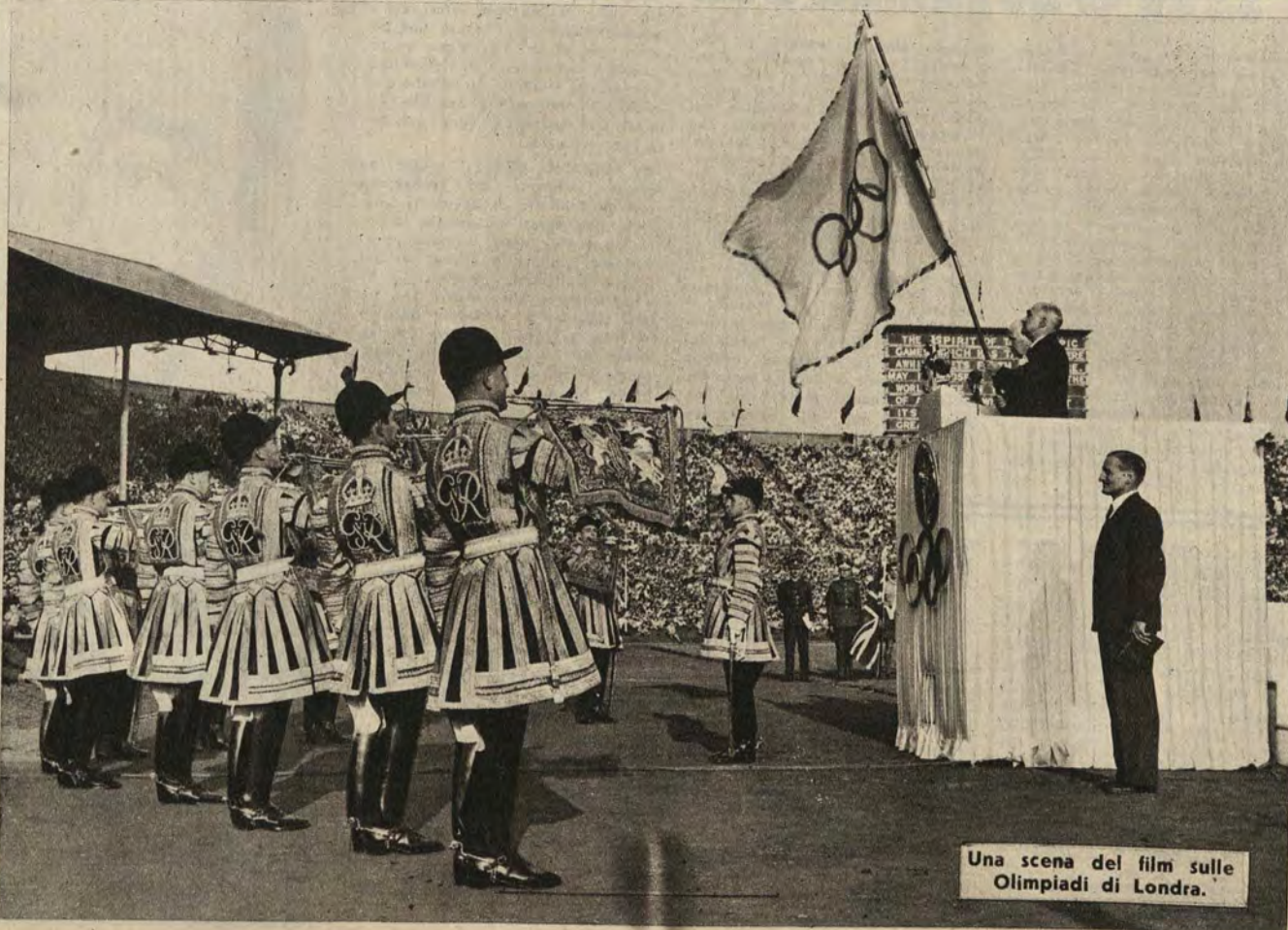
Jally Ann Hoves e il campione messicano Jorge mentre gli operatori girano il film delle Olimpiadi.



Fredrich March e Jean Simmons, durante una gara delle Olimpiadi.



Si gira il film delle Olimpiadi, mentre i tuffatori sono al lavoro.



Una scena del film sulle Olimpiadi di Londra.



Tra una ripresa e l'altra Lord Mountbatten e Arthur Rank. (Eagle Lion).

IMPAVIDO NELLA BUFERA IL COMANDANTE DELL' "ORLABAMA"

in 7. pagina

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ★ ILLUSTRATA ★

Vita, opere, miracoli in sin-
tassi di attori e registi america-
ni o comunque in parte attivi
in America. I film elencati so-
no stati tutti visionati in Ita-
lia; negli elenchi troppo copio-
si, si sono scelti i film più im-
portanti. Dove non esistono da-
te di nascita, od altri dati,
vuo' dire che gli attori non
hanno mai fornito.

(Continuazione)

● **CAREY HARRY** — Nato
a New York il 16 gennaio
1878, morto a Hollywood nel
1947. Veterano dello schermo,
a tutti molto familiare
nel volto se non nel nome.
Sceriffo patentato nei film di
cowboy. Toccò lo zenith come
protagonista del celebre
«Trader Horn», poi declinò
sui pianeti minori delle par-
ti di carattere.

FILM: La costa dei barbari -
Il prigioniero dell'isola de-
gli squall - L'uomo di bron-
zo - Anime sul mare - Mr.
Smith va a Washington - In-
ferno nel deserto - Il mare
d'erba, ecc.

● **CARLISLE MARY** — Na-
ta a Boston il 3 marzo 1912.
Debuttò nel 1933 e divenne
nel periodo dell'anteguerra
una delle stelle più promet-
tenti; ma la guerra spazzò
via anche Mary. Bionda,
graziosa, paffutella. Un po'
troppo pargoleggiante: vec-
chio cliché.

FILM: Grand Hotel - La re-
gina del Sigma Chi - Il
mistero del vagone letto - La
stratosfera dell'amore - Il vam-
piro.

● **CARMICHAEL HOAGY** —
Nato nel 1899 a Bloom-
ington (Indiana). Studiò
musica fin da ragazzo, ma
frequentò l'università col de-
siderio di vestire la toga di
avvocato. L'altro dopoguerra
decise sulla sua carriera: il
tribunale del jazz l'attende-
va. Si affermò infatti come
compositore di canzoni e ben
presto fu portato alle stelle:
anzi a «Polvere di stelle»,
una canzone ormai classica
nel «dolce stil nuovo». E'
anche buon pianista e discre-
to cantante. Da qualche an-
no, più per divertimento che
per altro (tra parentesi: è
ricchissimo) si è improvvisa-
to attore, apprendendo di fre-
quente in cinema in riuscite
parti di carattere.

FILM: Acque del Sud - On-
de insanguinate - I migliori
anni della nostra vita - I
conquistatori.

● **CARRADINE JOHN** —
Nato a New York il 5 feb-
braio 1906. Ancora ragazzo
mangiò molta polvere di pal-
coscenico e divorò molto Sha-
kespeare. A trent'anni arri-
vò a Hollywood con i suoi
allampanati due metri; i suoi
occhi sinistri e crudeli gli val-
sero scritture su scritture per
ruoli di mascolanza tuttora-
re; ma la sua specialità abi-
ta a Sing Sing e alla Legio-
ne Straniera. Dove c'è un
forzato e un avventuriero de-
degnato, John Carradine non
può mancare.

FILM: Il sergente di ferro -
Sotto due bandiere - Il pri-
gioniero dell'isola degli squa-
lli-Ramony - Il sigillo se-
greto - Capitani coraggiosi -
Winter-set - L'ultimo gangster -
Ungano - Il vascello maledi-
tto - Il figlio della furia -

Capitan Kidd - La palude del-
la morte - Duellu mortale -
Bassifondi - Sangue e arena -
Fred il ribelle - Il pilota del
Mississippi.

● **CARILLO LEO** — Nato
a Los Angeles, nipote del pri-
mo governatore americano
della California. Ha sessan-
ta anni, ma non li dimostra.
Dimostra invece molta prati-
caccia di mestiere, imparato
e sudato sulle tavole di
palcoscenico. E' nel cinema
dal tempo del muto: abile ca-
ratterista, pacioso e cordia-
le, rumoroso e sbruffone. E-
ternamente spagnolo. Dopo
un lungo silenzio, è riap-
parso di recente in un film
mexicano di Ford.

FILM: La danzatrice di Rio
Grande - Le due strade - Viva
Villa - Follia messicana - Sul-
le ali della canzone - Sarò
tua - Notte messicana - L'u-
omo che amo - La città del-
l'oro - Terra di conquista -
Marco il ribelle - La croce
di fuoco.

● **CARROL MADELEINE** —
Nata a West Brom Wick
(Inghilterra) il 28 febbraio
— on tristezza — del 1906.
A vent'anni era una trepida
maestrina di scuola, a venti-
tre già protagonista di un
film inglese, a ventotto diva
a Hollywood. Durante la
guerra fu crocerossina; deci-
se di abbandonare il cinema,
ma naturalmente ritornò sui
propri passi. Bionda, evan-
escente, dolcissima, levigata
sul cristallo. Elegante e ari-
stocratica, fu l'eroina ideale
di tanti polpettoni in costume.
Fredda e misurata, ha
dosato sempre col conta-
gocce le sue possibilità in-
terpretative. Forse perché
sapeva di possederne poche.

FILM (americani): Il mon-
do va avanti - Il dominatore -
Il club dei 39 - La signora
della V strada - I Lloyd di
Londra - Il prigioniero di Zen-
da - L'oro della Cina - Ero
una spia - Baciati così - Fi-
glio, figlio mio - Il figlio della
furia - Marco il ribelle.

● **CARSON JACK** — Na-
to a Carman (Canada) il 27
ottobre 1910. Studiò in un
collegio del Minnesota e di
la, passò, in coppia con un
compagno di scuola, diretta-
mente sulle scene del Vaude-
ville. A Hollywood cominciò
nel '37 in partecine di poco
rilievo, sotto l'aspetto di go-
ffo giovanottone dalle scarpe
picciole e dal cervello grasso.
Popolarissimo in America,
anche come divo radiofoni-
co. Ancora indifferente alle
nostre platee.

FILM: Musica per signora -
Una donna vivace - Ed ora
sposiamoci - Il sentiero della
gloria - Sua Altezza è inna-
morata - Arsenico e vecchi
merlettini - Il signore e la si-
gnora Smith - Il romanzo di
Midred.

● **CAULFIELD JOAN** —
Nata nel 1923 nel New Jer-
sey. Ebbe subitanea fortuna,
agli inizi di carriera a Broad-
way. Un notevole successo
teatrale le fece trovare la
traietta con la Paramount, che
la lanciò con gran cura e ze-
lo. Biondissima, buona figlio-
la, molto standard. Lavora
molto ma convince meno.

FILM: Monsieur Beaucaire -
Benvenuto straniero.

A. P. e D. D'A
(Continua)



BING CROSBY
visto
da Polillo

ENRICO GIANNELLI

L'ULTIMO BOOMERANG DI RITORNO AL LIDO

Lo scorso anno la Giuria
di Venezia non convinse. Ma
non gliene fu fatta colpa per-
ché tutti erano convinti del suo
imbarazzo. Le opere presen-
tate rivelavano pregi, ma
nessuna era cinematografica-
mente compiuta. Anche a-
desso la Giuria si deve es-
sere trovata in imbarazzo.
Però, per ragioni diametral-
mente opposte. Quest'anno,
il pubblico sarà concorde con
il verdetto?

Lo scorso anno la Giuria
di Venezia non convinse. Ma
non gliene fu fatta colpa per-
ché tutti erano convinti del suo
imbarazzo. Le opere presen-
tate rivelavano pregi, ma
nessuna era cinematografica-
mente compiuta. Anche a-
desso la Giuria si deve es-
sere trovata in imbarazzo.
Però, per ragioni diametral-
mente opposte. Quest'anno,
il pubblico sarà concorde con
il verdetto?

Stessa, si sono avvalse più
volte del loro ambito arbi-
trario. Insomma, tutti vo-
gliono le nostre «stelle» e
i nostri «divi» in carne e
ossa. Ma, allora, perché
quando sono «di scena» su-
gli schermi i sedicenti inter-
preti ancora atteggiavano la
espressione del loro volto ad
una annoiata «suffisance»?

Per l'anno venturo è su-
spicabile che i nostri film si
avvicinino di più a quella che
è la realtà della vita quoti-
diana; per la quale il drama-
ma angoscioso e spietato è
una eccezione. In questo me-
reggio di fine estate il cielo
è sereno. C'è un uccelletto,
forse un passerello, che ara-
besca, in proiezione, i bordi
di una nuvoletta di caldo an-
negato nell'azzurro. Le per-
siane della casa di fronte

sono abbassate. Dietro quel-
le persiane ci saranno cer-
tamente uomini e donne,
vecchi e bambini. Personag-
gi della vita. Ma nessuno di
loro si sta ammazzando o sta
tramando un delitto. Inse-
guendo i fantasmi di un
mondo straordinario si finisce
per perdere le proporzio-
ni della realtà. E' quello
che sta succedendo a molte
persone, anche d'ingegno.
L'amore, per esempio, non è
concetto da alcuni di que-
sti schizzi il complemento di
un profumo afrodisiaco o
dell'emozione di una colpa.
Quando non scivola in un
surrealismo di concezione co-
me in «Amore». Triste a-
more. Non sarebbe stato più
giusto intitolarlo «Neurolo-
gia d'amore»? Speriamo,
dunque, che per il prossimo
Festival la terra non tremi
più; gli anni siano meno di-
ficili; gli uomini non siano
insensibili, non alla pietà, al-
la «pietas» nel suo meravi-
gioso significato umanistico;
nessuno debba più fuggire di-
speratamente oltre i confini;
sotto il sole di Roma fiori-
scono le rose. E l'amore.
Oh, l'amore sia quella cosa
semplice e meravigliosa che
da vita e gioia.

Enrico Giannelli

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Fornasette, donna Bice Fri-
gerio, e Giulio Paterni, Ap-
plaudono anche Biki, ancora
sciolta dalla tragedia di
Villa d'Este, e Wally Castel-
barco Toscanini. Il Maestro
sorride felice, e sorride al
nonno Emanuele Castelbarco.
Siamo nell'atrio del teatro
Odeon. Altra serata di gala
in occasione della prima no-
vità assoluta della stagione
teatrale: «L'abisso» di Sil-
vio Giovannetti. Anche qui
applausi a non finire e com-
menti vari per lo strano fe-
nomeno di telepatia (non
chiaroveggenza come in «Lo
specchio lungo»). Certo che
se il fenomeno del vecchio
professore e della giovane stu-
dentessa dovesse divulgarsi,
gioiellieri, sarte di gran mo-
da, pelliccioli e profumieri,
andrebbero presto in falli-
mento. Costerebbe molto me-
no avere una donna con la
potenza del pensiero (pur
avendone le stesse sensazio-
ni; vedi deperimento della
fanciulla e toccasana infalli-
bile per i terrori del profes-
sore), piuttosto che doversi

(Continua in 8. pagina)

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Affissione! Affissione!

Nel Cortile Maggiore
del Castello viene affis-
sa la domanda più cu-
riosa o più intelligente
o più sciocca pervenuta
durante la settimana
ed alla quale è super-
flua ogni risposta.

Signor Innominato,
mi assale un dubbio
e vorrei che lei me ne
liberi. Come mai le
commedie prescelte ai
concorsi vengono infa-
ltemente fischiate, da
che monuo e mondo?
Non teme anche lei co-
me me, che questo po-
rebbe spiegarci col fat-
to che le commissioni
di lettura sono compo-
ste, in massima parte,
di autori drammatici?

MARINO MARINI
(Torino)

dire, hanno ispirato mezza
scuola pittorica francese del
Sei e del Settecento. E Wal-
teau, per dirle il maggiore
fra tutti? E, a proposito di
Watteau, lo sa che una del-
le più note sue composizio-
ni, «Les Comédiens ita-
liens» oggi fa parte, pur-
troppo per noi, della racco-
lta di un banchiere ameri-
cano a New York, Julius
Bache? Si tratta di quello
stesso quadretto che il Kai-
ser Guglielmo portò con sé,
sotto braccio, al momento
della sua fuga in Olanda.
Me lo ha raccontato Paul
Morand, a cui lo ha riferi-
to, non senza un poco di giu-
sto orgoglio, lo stesso Bache.
INGENUO MA NON
TROPPO (Milano). — Si
sbaglia: non ho passato la
sua domanda all'affissione-
affissione fra questi coloni-
ni precisamente perché
sconfinate dal campo chie-
matografico o teatrale. Qui
non si fa della politica: qui
si lavora, o quasi.

alle fatiche per un quotidian-
no, un quotidiano da im-
piantare da un giorno all'altro,
fuori della propria sede,
in un periodo come la Mo-
stra? E non vuole indulgere
a qualche ritardo di spedi-
zione, e quindi di arrivo, di-
stribuzione eccetera? Indul-
ga, sia buona, si passi una
manina sulla coscienza, e
perdoni.

● **GIANNI CISARI** (Mila-
no). — Fossi in lei, mi me-
terei in contatto col Cine-
club di Milano. C'è un Cine-
club a Milano, dirà lei?
Certo: ha sede al Caffè
Ristorante S. Babila, che è
in Via Monforte, e dove si
danno convegni, fra gli al-
tri, anche operatori cinema-
tegrafici, aiuti, aspiranti ec-
cetera. Solo conoscendo qual-
che operatore, lei potrà in-
formarsi su quel che può fa-
re per il suo ragazzo; è un po-
presto pensarci oggi che il
ragazzo ha tredici anni. Co-
munque, la sola indicazione
che le si può dare, è questa:
Auguri, e prego s'immagini.

● **UN LETTORE QUALUN-
QUE** (Brescia). — Chieder-
mi, come lei fa l'indirizzo
del domicilio di quella at-
trice, è un poco troppo, non
le pare? Scelga fra il domi-
cilio o l'indirizzo, a suo pia-
cere, io farò del mio meglio
per soddisfare ai suoi biso-
gni.

● **TERTULLIANO** (Taran-
to). — Finché rimane a Ta-
ranto, la cosa è molto dif-
ficile; bisognerebbe fare una
scappata a Roma. Roma è
città aperta a tutte le aspi-
razioni di genere cinema-
tegrafico, doppiatorio e simili.
● **MARISA FERRI** (Ostia-
glia). — Mi guardi, signo-
rina Marisa: le sembra io
uomo di tale empietà da con-
sigliarle una cosa di quelle?
Passi, per una bruna, tin-
gersi in biondo o rosso. Ma
una bionda, tingersi in nero?
Orrore, orrore! Non avrei
più pace né sonno, incubi e
fantasmi agiterebbero le mie
notte bianche insieme coi
suoi capelli neri artificiali.
ah mi ci faccia pensare.

● **FRANCO PERUGIA** (Pa-
no). — Mio caro, i «comici
italiani», i comici della
Commedia dell'Arte, voglio

● **VITTORIA E IL SUO
USSARO** (Como). — La più
ricca fra tutte è Mary Pick-
ford; poi Shirley Temple;
poi Norma Shearer; poi Co-
rinna Griffith, tutte grandi
del passato dunque, se alla
schiera delle ricche sag-
giunge, al quinto posto in
graduatoria, Norma Tan-
madge. Al sesto posto è in-
vece Sonja Henie, al set-
timo Marion Davies (la più
potente donna di Hollywood,
che ha prestato persino da-
naro a Hearst, il re del
giornalismo americano), al-
l'ottavo Paulette Goddard,
al nono Greta Garbo, di cui
si dice che nel 1938 abbia
acquistato per 200.000 dolla-
ri il noto brillante «Mezzo
Reggente» di sessantatre
carati. Il seguito, prossima-
mente su questo schermo.

● **A. A. (Trieste)**. 1) Un pro-
duttore straniero potrebbe
soltanto leggere, mai tradur-
re un soggetto italiano. 2) No:
bisogna per la meno aggiun-
gere il nome della città, Lon-
dra per esempio, o Parigi, o
Bruxelles. 3) Sì, Salvo d'An-
gelo, tra gli italiani, è ac-
cessibile. 4) Credo che l'un-
iversale prenderebbe in con-
siderazione un soggetto del
genere 5) Per l'estero, la so-
la garanzia è il copyright,
per conseguire il quale, se-
guire le norme sacrate dalle
Società degli Autori. 6) I
soggetti depositati presso la
Società degli Autori, non
vengono letti dalla Società,
solo accettati: la loro pre-
sentazione non presuppone
alcuna garanzia da parte
della Società, in caso di pla-
gio: serve solo a stabilire u-
na precedenza. 7) Sì, lei può
comunicare la sua idea a chi
si sia, con tutte le conse-
guenze del caso, le buone e
le cattive. 8) No, la sceneg-
giatura viene in un secondo,
terzo tempo. 9) Sì, l'autore
di un soggetto può chiedere
di collaborare alla sceneggi-
tura. 10) Il soggetto è più
della semplice trama: costi-
tuisce un copione, quello che
precede la sceneggiatura. 11)
Prego figurarsi: è una serie-
ta completa dei francobolli
dello Stato Libero di Trie-
ste non guasterebbe, come
gradito segno di ringrazia-
mento per tutto quanto so-
pra.

L'Innominato

RADIO ITALIANA

RAI

CHI VINCERÀ IL PREMIO DI
UN MILIONE

CHE VERRÀ SORTEGGIATO
DOMENICA 3 OTTOBRE DA
RADIOFORTUNA 1948?

METTENDOLI IN REGOLA CON IL PAGAMENTO DEL CANONE
O CONTRAENDO UN NUOVO ABBONAMENTO POTRETE
ANCHE VOI ESSERE PRESCELTI DALLA SORTE

Totocalcio

ha distribuito questa settimana

oltre 87 milioni di premi

NON ASPETTATE IL SABATO
PER GIUOCARE AL

Totocalcio

TENTATE SUBITO LA FORTUNA
RIEMPIENDO LA SCHEDA
alla PIU' VICINA RICEVITORIA di

Totocalcio

GIAN FRANCESCO LUZI:

CRITICA RADIOFONICA

Radioromanzi a puntate

Da quando la radio italiana ha rinforzato il suo programma pomeridiano, dandoci di richiami — se non proprio di punta — di una certa consistenza, ha fatto ritorno negli studi radiofonici e nelle case dei più tenaci e metodici ascoltatori il radioromanzo a puntate; esso aveva fatto la prima, meglio ancora e più precisamente la prima « sistematica » comparsa da noi — con tutti i suoi attributi ben dichiarati — nell'immediato dopoguerra, come ha recentemente ricordato anche Nando Vitali. A quel primo esperimento razionale — ma possiamo chiamarlo addirittura esito, e brillante esito — andò legato il nostro più bello e grande e celebre romanzo, quasi a rendere più ufficiale e probativo l'incontro fra la narrativa a lungo respiro e la nuova forma per tentare il dramma. Radio Firenze fu la promotrice dell'incontro; Walter Vannini, Gianni Giannantonio ed il Vitali i firmatari. Di poi Radio Firenze accentuò la sua priorità e preminenza in questo specifico settore della sperimentazione radiofonica (ai « Promessi Sposi » seguirono « Ondina », « I ragazzi di Via Pal », « E adesso pover'uomo? », « Il cappello a tre punte » e da ultimo « Il cappello del prete ») finché Radio Torino (con una biografia romanizzata di Vittorio Alfieri) ed ora Radio Roma (« La ragione di vivere » e « Rosso di San Secondo » e « Padri e Figli ») nella rigenerazione radiofonica di Cesare Meano, giungendo a darne una forte, hanno promosso un vero e proprio « momento del radioromanzo ».

Chi lo accoglie più frequentemente sulla sua lunghezza d'onda il radioromanzo, normalmente diviso in sei episodi che vengono irradiati nello stretto giro di una settimana (ultima ed eccellente messa in onda « Le anime morte » di Gogol) è Radio Monteceneri; da noi sino ad oggi si è preferito invece il sistema della puntata settimanale che, se da un lato concede una maggiore libertà, una maggiore spaziosità, nell'« obbligo d'ascolto », d'altra parte provoca una facile dispersione dell'interesse e del fervore iniziale, essendo il radiocollezionista costretto a tenerla a bada troppo a lungo. Il radioromanzo non più e soltanto come volgarizzazione di note vicende ma come prodotto affatto originale da trame originali ha fatto il suo debutto con Rosso di San Secondo e con la sua « Ragione di vivere ». La vena che l'ha promossa è quella già tanto cara a Jules Romains ed ai romanzieri ciclici in genere; quella vena affettiva per un sol personaggio grande protagonista di cui si è tratti a quasi la vita intera e quasi, Rosso di San Secondo, prende infatti il Cavaldo Ciardi, il gran protagonista, quando egli non ha ancora interamente consumato i begli anni degli studi e l'accompagna poi — come d'obbligo — sino alla catastrofe. La vicenda umana di Ciardi, non è risultata invero troppo peregrina; egli è uno sterile di cuore e, come tutti i personaggi sterili di cuore della più usuale narrativa, avrà molta fortuna, molto denaro, molti onori in vita, per sentirne infine la disperata inutilità; la traiettoria di Ciardi si chiude allora, idealmente se non ancora definitivamente, quando egli troverà a sua volta un ancoraggio del cuore in 2 orfani, ricordo di un amore non consumato; ancoraggio che non

solo l'aiuterà a vivere d'ora innanzi ma gli farà attendere con animo più sereno l'ora dell'estrema dipartita.

Mentre è ancora in corso il radioromanzo a puntate tratto da « Padri e Figli » di Turgenieff, ci sarebbe da render conto, altresì, di non pochi atti unici che sulle due reti nazionali appaiono con notevole frequenza ma non sempre con sufficienti garanzie di serietà. Tantoché questa volta ci siamo indotti a render conto soltanto d'uno di essi, il più prestigioso senza dubbio fra quanti ne abbiamo recentemente ascoltati. « Il mantello » di Buzzati ha molte somiglianze con un altro suo atto unico trasmesso due mesi fa: « La piccola passeggiata ». Ambedue ancorano la loro particolare suggestione ad una ben calcolata onnipresenza della Morte. Ne « La piccola passeggiata » essa ci era apparsa sotto l'abito imborghesito e la didattica parlava di un normale professore; ora la morte ritorna qui, oseremmo dire inevitabilmente, sotto l'aspetto invero più marziale ma, tirate le somme, tutt'altro che aggressivo di un Ufficiale di Stato Maggiore, un Capitano misterioso che se ne rimane sullo sfondo della scena, in paziente attesa del caporal maggiore Giovanni, al quale è concesso, già morto, di tornarsene un momento nella sua vecchia casa di montagna a salutare i suoi. La madre più e più volte, e poi Rita la sorella, e poi il Sindaco e poi il Segretario comunale pregano Giovanni di togliersi il polveroso e pesante mantello, ora che si trova finalmente fra le mura della sua casa ma egli annuncia che deve ripartire presto, che il fuori c'è già chi lo attende e subito all'invito. Soltanto quando le parole del Segretario comunale si faranno oltraggiosse per il suo onore di Soldato, ecco che egli è indotto a viva forza a sollevare quel mantello; e con le orribili ferite che discompaiono, insieme alla verità sulla sua sorte, si tocca l'apice del crescendo drammatico. Questa del mantello è l'unica, ma bella e pietosa, trovata drammatica che distacca e distingue un atto dall'altro.

Esecuzione attenta e precisa nei tempi, sotto la ritornante regia di Silvio Gigli.

G. Francesco Luzi



Non così in frack, ma nei ruvidi panni di un pioniere americano vedremo Tyrone Power nel film « La grande missione » (Union Film; dis. di Sabatini)

DIVAGAZIONI

ULTIME BRICIOLE VENEZIANE

E' un pomeriggio come tutti gli altri: trema la terra di Visconti e, per metemismo, tremano i bagnanti del Lido. Non per colpa — come qualcuno potrebbe credere — delle freddure di Dino Falconi; è l'estate del 1948 che seguita, piuttosto, a giocarci un tiro mancino, o sinistro, come più vi piace e senza allusione alcuna al sopranominato Luchino.

In mare lo Scia di Persia batte il « crawl », così a tempo perso; in terra, al Casinò, Darryl Zanuck batte banco di 900.000 lire. Qualcun altro ancora batte la flacca, e se la batte in tutta fretta anche un

cliente dell'Excelsior dopo aver pagato il conto.

A proposito dell'Excelsior, un gruppo di persone ambosesse (ambosesse sono quelle persone ricercate dagli annunci economici dei giornali per eseguire facili lavori a domicilio, guadagnando selicento lire al giorno senza fatica), sta discutendo animatamente in un angolo del bar. No, non è che si trovino in disaccordo sul sapore dell'espresso che in detto bar viene servito e che nei giorni pari assume gusto di tapicino e nei giorni dispari può essere scambiato per brodo di cetrioli; la discussione, invece, parte da una base scientifica del più alto interesse.

E' applicabile o no al sesso femminile la cura di Woronoff? Possono o no gli uomini del miracoloso sistema anche queste brave signore afflitte, oltretutto da un astronomico conto corrente in banca, da una data di nascita che non è facile nascondere, pur con l'aiuto della più moderna cosmesi?

I più insistono che non è possibile; qualcun altro, di parer contrario, cita a sostegno della sua tesi Dina Galli e Mistinguette; e, intanto, eccolo Woronoff — in persona — attraversare il salone in compagnia della giovanissima moglie. C'è chi dice che ha ottantatré anni e chi, invece, novantatré; sono, comunque, un bel mucchietto che il bravuolone finge — in gran parte — di ignorare. A vederlo così alto e slanciato, dritto nella persona sicura, non gliene dareste più di sessanta: chissà quante scimmie ha sacrificato per accontentare la moglie!

Ed ecco che una nostra

attrice di teatro (è assai nota e, appunto per questo, non ve ne faccio il nome per quel comprensibile riserbo che — qualche volta — può appartenere anche ad un giornalista perfido e maligno) si stacca improvvisamente dal gruppo per dirigersi verso il grande scienziato. E' evidente che vuol chiedergli se non esiste anche per le donne un farmaco miracoloso, uno specifico, una cura, un sistema, un qualche cosa — insomma — capace di toglierle di dosso un po' degli anni che la opprimono.

Un signore che si trova nel gruppo la prende per un braccio. « Lasci stare,

signora, lasci stare quel bel tipo di Woronoff. Ma è mai possibile che voi, signora, dobbiate andare a cercare le cose più complicate, quando avete a portata di mano quello che cercate? Scommetto che lei non conosce le qualità del sapone « Palmolive »; basta, infatti, lavarsi il viso con una saponetta « Palmolive » per quindici giorni di seguito, per sentirsi effettivamente ringiovaniti. Mi dia ascolto, la prego, e dopo un simile trattamento si guardi nello specchio: le assicuro — e mi scusi se le parlo così brutalmente — che si sentirà parecchi anni di meno sulle spalle. Spariranno le zampe di

gallina, quelle borse sotto gli occhi che la fanno apparire stanca e tutte le rughe che si stanno stendendo sul suo volto come una reticella. Si ricordi, signora, quello che le dico: sapone « Palmolive », e un giorno mi ringrazierà. Altro che il sistema Woronoff! ».

Il signore si allontana lentamente; la non più giovane matrona l'osserva per un istante, avvolgendolo in uno sguardo di riconoscenza, e si affretta, quindi, ad acquistare il prezioso toccasano. Quindici giorni soltanto: ma è uno scherzo da nulla!

« Mi raccomando, signora — le direbbe il sunnominato Falconi se fosse presente —, non più di quindici giorni! Altrimenti correrebbe il rischio di ritornare a fare l'attrice giovane... E poi, io ho già una certa età e le ragazzine debbo lasciarle stare! ».

Si è dato l'ultimo colpo di spugna al principe ribelle, che è un ottimo film italiano di cappa e spada dovuto alla regia di Pino Mercante.

Ma non era affatto necessario il « Buon appetito » di Galdieri: è veramente un « appetito » buono.

Il mistero più profondo circonda Rascel e la sua probabile formazione. Forse il « comico surrealista » lavora di notte, nell'ombra. Possiamo dire allora: « Mentre voi dormite, Rascel sotto lavora ».

Un settimanale romano a rotocalco parlando della comparsa di « Fanfala » ha fatto delle spiritose riviste di notte, saranno gli interpreti di un copione intelligente. L'organizzazione è di Flirt. Auguri!

« L'acqua », la novità di Turi Vasilis non sarà più rappre-

mentale progettata che porta gli insorti all'assalto della prigione, allo scopo di condurre a compimento l'assassinio di Joseph Smith. E' Brigham Young che gli succede quale capo dei Mormoni.

Purtroppo la situazione volge decisamente al peggio ed appare chiaramente che la sicurezza dei componenti della setta attraversa un grave pericolo; perfino la guardia militare, ad un certo momento, informa Brigham Young di non essere più in grado di garantire la incolumità personale ai Mormoni. Young, allora, prende una risoluzione disperata e — nello spazio di un'ora — persuade la sua gente, adunata in tutta fretta, ad abbandonare Nauvoo; l'intera comunità, quindi, lascia case e proprietà, ed inizia l'esodo attraversando la zona ghiacciata di Platte, sulla strada di Iowa. Nauvoo viene data alle fiamme.

La marcia si presenta particolarmente faticosa: settimane e settimane di cammino, ostacolato dai venti contrari e da temporali violenti. Anche il cibo è scarso, contribuendo a rendere penosa la situazione dei ventimila Mormoni erranti. Finalmente gli indiani di Council Bluffs, legati a loro da amicizia, offrono un rifugio assai gradito ad una parte dei componenti della setta; i restanti, invece, non si rassegnano alla sosta ed ai lavori di piantagione del grano, ma preferiscono continuare il cammino con la speranza di trovare una residenza stabile, dove poter godere la libertà di vivere secondo le loro abitudini ed i loro desideri.

Ancora innumerevoli peripezie ostacolano il raggiungimento della meta; la strada è lunga e faticosa. Dopo avere sopportato infiniti stenti e fatiche arrivano al forte di Bringer nel Wyoming; ivi si fermano per riposare e per rafforzarsi in vista della prossima battaglia contro le montagne rocciose. Brigham Young, intanto, si ammalava assai gravemente; per giorni e giorni combatte affannosamente contro la morte, finalmente adagiato nel carrozzone che sale lentamente verso le montagne. Affettuosamente assistito dalla sua prima moglie Mary Ann Young (Mary Astor), consegue un leggerissimo miglioramento che riesce a farlo uscire dallo stato di coma; non è in grado di poter vedere al di là del carrozzone, tuttavia ha la possibilità di dare preziose informazioni sulle località circostanti. Sul fondo della pianura il terreno è sterile e povero; è la vallata del gran Lago Salato.

« Ecco il posto adatto », dice Young, e le sue parole costituiscono una rivelazione.

Inutilmente Duncan esorta i profughi a proseguire per la California, dove sono stati scoperti giacimenti d'oro; i Mormoni, infatti, non si lasciano persuadere e rimangono fedeli a Young. In tal modo viene fondata la città di Salt Lake. Jonathan Kent e Porter Rockwell, intanto, ritornano a Council Bluffs per andare a riprendere quella parte dei Mormoni che vi si era fermata per attendere ai lavori di piantagione del grano.

L'eremoismo degli uomini e la abnegazione di Brigham Young, tuttavia, sono messi a durissima prova dalle inescrutabili difficoltà dell'inverno; molti non resistono alla scarsità del cibo e muoiono di fame. Tutte le speranze sono concentrate nel prossimo raccolto: ma quan-

do il grano è già prossimo alla maturazione un'invasione di cavallette scende sui campi e comincia l'inesorabile opera della devastazione.

Young è stanco e sfiduciato; le infinite traversie sostenute e che ancora non accennano a dargli un momento di tranquillità sembrano togliergli le forze e il vigore combattivo. Ma ancora non si dà per vinto ed invoca l'aiuto divino; invita i suoi seguaci a pregare, confidando nel miracolo. E il miracolo, infatti, non tarda a giungere: il cielo, tutto ad un tratto, si oscura per l'approssimarsi di un branco immenso di gabbiani. Sono milioni e milioni di uccelli che piombano sulle cavallette, salvando così il raccolto.

I Mormoni sono salvi; Jonathan Kent, Zina, portando a compimento il loro sogno di amore, possono finalmente mettersi su casa, mentre Brigham Young guida il suo popolo verso la piena realizzazione degli ideali da tempo accarezzati, in una terra definitivamente assegnata dal diritto divino.

Tale è la complessa ed umanissima vicenda del film « La grande missione », che si avvale di un « cast » di eccezione: prodotto da Darryl F. Zanuck col titolo originale di « Brigham Young », è stato elaborato su un soggetto che il notissimo Louis Bromfield ha scritto appositamente per lo schermo. Henry Hathaway ha firmato la regia, penetrando con sicuro intuito nello spirito della vicenda fortemente drammatica che — senza ombra alcuna di esagerazione — può ben essere definita l'epopea del West, poiché vi si agitano e prendono consistenza le aspirazioni, le lotte e i destini di un popolo.

« La grande missione » che l'Union Film distribuisce ai nostri schermi, punta su una coppia simpatica, poiché uno degli elementi che garantiscono il sicuro successo di un film è la simpatia dei protagonisti; è appunto attraverso la figura e la personalità degli interpreti che il pubblico è portato a sognare, a soffrire e a gioire. Tyrone Power e Linda Darnell costituiscono una coppia ideale; e tutti, tra breve tempo, avranno modo di convincersene.

MOSTRA del passo ridotto

Come è già stato annunciato, una Mostra Internazionale del Cinema a Passo Ridotto, si è inaugurata in questi giorni a Gardone Riviera, nelle sale di Villa Alba. La Mostra, che resterà aperta fino al 7 ottobre, si propone di documentare il progresso tecnico-industriale raggiunto, in fatto di apparecchiature, dalle Case Industriali italiane ed estere, attraverso una completa rassegna organizzata nelle sale di Villa Alba, riassumerà gli sviluppi raggiunti, dopo i primi tentativi di prima della guerra.

Contemporaneamente la Mostra presenterà al pubblico del salotto della musica della Villa, nel salone del Casinò e al Cinema Mignon, i film presentati in concorso e visionati dalle due commissioni di « avanzata alla Mostra ». I film, di carattere spettacolare e di un carattere documentario e scientifico gli altri documenteranno e indagheranno le applicazioni del Passo Ridotto al campo spettacolare e scientifico. Verranno a questo proposito organizzate anche delle giornate speciali per i Medici per il Personale della Scuola, allo scopo di far conoscere il Passo Ridotto, quale efficace mezzo di divulgazione della cultura e della scienza.

Anche i pubblicisti, le agenzie di pubblicità e le Aziende commerciali e industriali potranno trovare un diretto interesse nella manifestazione e ravvivare nel Passo Ridotto la penetrazione pubblicitaria di larga efficacia.

Per coloro d'altra parte che hanno più interesse all'aspetto spettacolare della manifestazione, darà ampia soddisfazione la Mostra del Film Inedito e Retrospettivo in passo 35 mm. La Mostra del Film Inedito affiancherà e completerà infatti la Mostra del Passo Ridotto e attraverso le proiezioni del film che si svolgeranno nel salone di Villa Alba e nel salone dee Casinò, si realizzerà anche quella nota mondana che pure si richiama per una manifestazione di così larga portata.

Gardone è un centro turistico e un centro di manifestazione sportiva oramai noto e, poiché la Mostra Internazionale del Cinema e del Film Inedito e Retrospettivo coinciderà con la più interessante manifestazione sportiva internazionale di montagna, la Coppa Dell'Oltretorrente, istituita da Gabriele D'Annunzio per la partecipazione di tutte le Nazioni, è prevedibile un vasto concorso di pubblico che, all'interesse per le cose dell'arte, unirà quello per lo sport nautico.

(continuazione della 5. pagina)

dere nulla. E un desiderio forte la struggeva, non dico di vedersi in pellicola, ma almeno di potersi riguardare in quelle foto che venivano riprodotte a migliaia.

Si è vista in fotografia soltanto la sera dell'arrivo, nell'atrio dell'Excelsior, in una inquadratura che la faceva sembrare un donnone, lei così piccola e mingherlina; si è vista in cinema soltanto la sera della « prima » e ha planto tanto per l'emozione.

Dedico la mia prosetta a Nelluccia, « diva » anonima: attrice che, a paragone di tante altre, dovrebbe avere il nome grosso così sui guanti e che mai ha avuto la soddisfazione di vedersi nominata nelle infinite corrispondenze da Venezia Nelluccia Giammona: oh, come avrebbe avuto piacere di poter leggere almeno una volta sui giornali quel nome e quel cognome che tutti sembrava facessero apposta a dimenticare!

Nelluccia è ritornata ad Acitrezza. Ha ripreso a maneggiare mestoli e tegamini, quei mestoli e quei tegamini che — del resto — neppure durante le riprese del film

aveva abbandonato. Dopo aver vissuto, infatti, lunghe ore di fatica insieme al regista, subito dopo lo ritiro vava al tavolo della sua trattoria e gli serviva — con tanta buona grazia — caporose zuppe di pesce. (Che lezione di umiltà sarebbe per le nostre luciferine attrici! Ma a pensarci bene, il regista poi chi lo terrebbe? Un giorno a turno, ecco, dovrebbero fare).

Nelluccia è ritornata ad Acitrezza. Ma la sua immagine dolorosamente viva ha preso a girare il mondo in una storia che sa di fermenti e di rivoluzione, dove non c'è perdono ma anello di vendetta. E mi punge un desiderio: rivedere (e risentire, ma con maggior chiarezza) Nelluccia in un film ugualmente umano e tuttavia più sereno e pacato.

Però, però... sia come non detto. Meglio lasciarla dove, poiché ancora incontaminata si è staccata dal microbico mondo del cinema. Se dovesse ritornare si guasterebbe, diventando irrimediabilmente « attrice ».

E certamente la vedremo a scuola di equitazione.

C. A. Giovetti



Editore, giornalista, soggettista cinematografico: ecco Umberto Giuliani diffamato dal pennello di Geleng

* Dopo aver letto le critiche dei giornali milanesi su « Oltretorrente », Carlo Dapporto, preso da timor panico ha rinviato il debutto al « Quirino » di Roma che avrebbe dovuto avvenire il 28 settembre ultimo scorso, ai primi di ottobre. Ma non era affatto necessario il « Buon appetito » di Galdieri: è veramente un « appetito » buono.

Il mistero più profondo circonda Rascel e la sua probabile formazione. Forse il « comico surrealista » lavora di notte, nell'ombra. Possiamo dire allora: « Mentre voi dormite, Rascel sotto lavora ».

Un settimanale romano a rotocalco parlando della comparsa di « Fanfala » ha fatto delle spiritose riviste di notte, saranno gli interpreti di un copione intelligente. L'organizzazione è di Flirt. Auguri!

« L'acqua », la novità di Turi Vasilis non sarà più rappre-

sentata dalla compagnia di Rocco d'Assunta, ma da Camillo Pilotto al « Teatro delle Arti » di Roma.

Il geniale regista Arturo Geminati sta realizzando a Buenos Ayres, per la casa cinematografica argentina « Wiliporo », tre film: « Brumes an el río », « El chacho Penolosa » e « Mar del Plata ».

E' stato ultimato il doppiaggio de « Il principe ribelle », che è un ottimo film italiano di cappa e spada dovuto alla regia di Pino Mercante.

Ma non era affatto necessario il « Buon appetito » di Galdieri: è veramente un « appetito » buono.

Il mistero più profondo circonda Rascel e la sua probabile formazione. Forse il « comico surrealista » lavora di notte, nell'ombra. Possiamo dire allora: « Mentre voi dormite, Rascel sotto lavora ».

Un settimanale romano a rotocalco parlando della comparsa di « Fanfala » ha fatto delle spiritose riviste di notte, saranno gli interpreti di un copione intelligente. L'organizzazione è di Flirt. Auguri!

« L'acqua », la novità di Turi Vasilis non sarà più rappre-

VARIAZIONI

SEGUENDO LO SCHERMO

"Arrivano i nostri!.. - Tristano e Isotta s'amano e muoiono in pace nel deserto"

DI CARLO MARTINI

Il film del favoloso Far West (Western) sono molto cari ai ragazzi. Chi di noi non ha palpitato di commozione e di gioia ad uno di questi film? Hanno una loro profonda morale, questi film d'avventura: dimostrano che la giustizia, presto o tardi, arriva sempre (nella vita questo non è sempre vero: ma l'arte non sempre deve ubbidire alla terribile vita). Il prepotente viene punito. Ne ha fatte troppe. Basta. E' venuta la sua ora. Ecco che, d'improvviso, su cavalli rapidi come il vento, balzano sullo schermo i vendicatori. Uno avanti a tutti: l'invincibile Tom Mix. Evviva! Evviva! Che tuffi nel cuore dei piccoli spettatori! (Ma io ho visto anche uno spettatore di ottant'anni commuoversi a queste galoppate della giustizia). I ragazzi gridano, balzano in piedi, frementi, commossi, felici. E battono, fino a farle diventare rosse, le loro mani innocenti. Un grido riassumendo questo vemente entusiasmo: **"Arrivano i nostri!"**. Uno di quei gridi che meritano un posto immortale nella storia del cinema.

"Arrivano i nostri!". Cioè arrivano i generosi, i vendicatori, gli eroi. Ogni piccolo cuore trema. Ogni ragazzo vorrebbe essere nel vento di quelle crierie che si slanciano nelle infinite pianure o su difficili viottoli di montagne per raggiungere il perfido, il tiranno, il vigilante: per liberare il povero prigioniero ingiustamente legato. E quando il prepotente è preso e punito l'entusiasmo si riaccende. Tutti i ragazzi vorrebbero aiutare a menar botte (o a sparare addirittura) contro il malvagio.

L'ambiente di questi film è pittoresco, i costumi rozzi; dormono questi eroi su guanciali di pietra e d'erbe: brevi altre avventure, altre pianure, altre montagne rocciose: per la giustizia. L'amore ha una purezza antica: la donna è conquistata a colpi di enormi revolver. E si fugge, si fugge. E' un susseguirsi di inseguimenti, Ottave aristocratiche, selvatiche nel gran sole, nella cndosa polvere, nel formidabile vento delle pianure del Mississippi.

Il coraggio ha qui la sua vemente apoteosi. La violenza dell'usurpatore, del bravacone non vale a lungo: **"Arrivano i nostri!"**. E nel grido unanime dei piccoli a volte ci troviamo impigliati anche noi: per un attimo diventiamo fanciulli: noi poveri uomini che non crediamo, e crediamo con uno scettico sorriso alla giustizia terrena. Il grido è una folata di vento antico che spazza tanta polvere che si è annidata, nel faticoso cammino, dentro il nostro vecchio cuore.

In estate questi vecchi e sempre nuovi film ricompaiono: credete, fra tante pellicole noiose (e a volte sceme d'ogni interesse) delle vacanze estive questi film meritano un posto d'onore. Voi sapete dove nacquero i primi Western. I primi inventori, i primi tecnici, i primi rozzi poeti di questo genere furono Edwin S. Porter, Thomas H. Ince, James Cruze, W. S. Van Dyke. Su tutti eccelsi Edwin S. Porter: uno, dei pionieri del

primo cinema americano (1902: **"The Life of an American Fireman"**): rievocò al cinema Griffith (1905): fu uno dei primi registi americani che venne a lavorare tra i monumenti e i pini di Roma: 1914 (**"The Eternity City"**).

Fra i primi attori del Western eccelsi William S. Hart, Gene Autry, Roy Rogers. Ma il più grande di essi, il re dei cowboy, l'invincibile, il cavaliere delle solitudini, e delle impervie vie rocciose fu Tom Mix.

Questo nuovo film è un poema d'amore sullo sfondo suggestivo del deserto. Un uomo e una donna del deserto s'amano come un di arsi di passione s'amano Tristano e Isotta. Cambia lo scenario. Ma uguale è la passione, il sacrificio dell'amore che preferisce la morte, «sorella della morte», al distacco.

Sabbia, carovane, la lotta per quel favoloso dono che nell'oceano di sabbia è l'acqua, notti gremite di stelle di silenzio... sono un suggestivo sfondo a questo poema d'amore e morte!

Nel deserto è nata una bambina. Sedici anni dopo: la bambina è meravigliosamente sbocciata. Un principe viene un giorno dal «paese umido»: la vede l'ama; le dona quella che un cavaliere ha di più caro al mondo, il proprio cavallo.

Muore il padre del principe. Questi diviene «cald» e perde la sua libertà. Non potrà più rivedere l'amata che di nascosto. La donna non potendo più reggere a questo amore clandestino, e comprendendo che non potrà mai vivere accanto al principe, un giorno fugge. Il principe l'insegue: disperatamente la cerca non può vivere senza di lei. Tristano non può vivere senza Isotta.

Comincia il calvario dei due amanti. Il principe viene ucciso. Anche la donna muore. Le loro tombe sono vicine. Arbusti crescono da quelle tombe: s'allacciano: gli amanti non si lasceranno più. E' l'eterna storia di Tristano e Isotta: fiore di purissima poesia fra tanta prosa e vita della comune vita. L'amore è bello: e più bello dell'amore c'è soltanto la morte.

Quando siamo stanchi di tanti film salottieri che respirano queste visioni di terre lontane! Il deserto ha una sua poesia che affascina noi pallidi uomini dell'Europa. La respirazione lenta e morbida della sabbia... Le ombre che giocano sulla sabbia come acqua favolosa, i cammelli. Il loro passo soffice leggero misurato al passo degli antichi pastori e re. I cammelli che nel loro cammino sembrano avere il senso dell'infinito.

E i miraggi: città vesdite, come in certe luminose pagine bibliche di bisso e di porpora, città d'oro sulle rive di laghi di turchese. O brancchi di gazzelle sull'orlo di laghi argentei, il dorso color miele, le ventre candidissimo. Poesia del deserto... E l'amore che sboccia vemente passione, dell'irio: come è molto bene raccontato, e a volte il racconto ha sillabe di sogno, in questo film d'André Zwoboda.

Carlo Martini

(Continuaz. della 6. pagina) di pinguedine. Tra i giovani: Corradino Agusta, promesso sposo di Isa Barzizza che sorride felice (e ne ha ben motivo); Wanda Osiris con Gianni Agus, che prova un piccolo dolore nel constatare che un suo capello è fuori posto. La deliziosa Elena Giusti, inebriata e nella sua nuova pettinatura, in compagnia dei marchesi Giacinto Corbaggio. Nelle prime file Carlo Coruzzi, Nino Conti, Clio Piazzi, Gigi Pasini, Popo Boggio; molto contegnoso Carlo Marelli in compagnia della moglie e delle figlie. Indifferenti alla grazia scultorea di Gilda Marini: Marcello Masetti. Mario Mancelli e Edo Vimerati in compagnia delle rispettive signore; mentre Achille Riboni, Franco Botta, Paride Accetti, Marcello Hassan, Leslie Lapin Peregrini e Claudio Taveggia, scappati impetenti, lanciano piccoli ululati di ammirazione. Achille Prandi che non vedeva in teatro «dall'ultima di Totò». Semplice coincidenza? Ancora in teatro Desy e Marisa Casazza, Anna Botta, Adriana e Marisa Marelli, Elena Anzoni, Nella Loverini, Anna Levi, Fiorella Domenghini, Maya Tausig, Susy Tagliavini, Dora Nahum, Isabella Catania, Elsa Curato, Mario Maseroni e signora Luisa con cappelli schiariti sicuramente dal sole della riviera; la signora Lorini, una



Silvana Fiorelli, deliziosa cantante della Radio, vista da Geleng

DOVE SI GIRA

CANTIERI PER I FILM

La guerra passata inesorabilmente sul nostro suolo non ha risparmiato nemmeno i nostri stabilimenti cinematografici, base essenziale per una buona produzione. Se a Cinecittà arrivò qualche bomba (ancora oggi gli sfollati e gli esuli di più nazioni occupano molti teatri) non ebbero migliore sorte anche altre attrezzature tecniche del genere. Dalle bombe si salvarono gli stabilimenti Titanus siti sui colli della Farnesina, ma i tedeschi occuparono perfino i camerini degli attori, facendo man bassa di tutto quello che potevano: non molto perché i bravissimi operai, a costo di grossi sacrifici, riuscirono a mettere in salvo tutti i macchinari e le attrezzature. Si può dire che fu un vero miracolo. Arrivati gli alleati, questi si sostituirono subito ai tedeschi! Non fecero razzie, ma impiantarono un grande stabilimento tipografico, il che fece sì che uno dei teatri più ampi crollasse sotto un fortissimo peso ed a causa dei continui movimenti impressi alle pareti dalle potenti macchine stampatrici.

Finalmente, nel 1945, gli stabilimenti vennero deregolati e tornarono ai loro proprietari: così il dott. Goffredo Lombardo, che porta una viva passione per il cinema, messi all'opera riuscì ben presto col valido aiuto del dott. Ottavi, direttore degli stabilimenti, e di ingegneri, tecnici e operai, a fare sì che non solo le grosse falle fossero rabberciate, ma sorgessero nuovi teatri; un intero gruppo di servizi che vanno dai meravigliosi camerini per gli artisti ai ristoranti e uffici, parchi lampade e attrezzature varie. Inoltre ha firmato un accordo con la Columbia e Cineopéra diretta da Rabinovich, in modo che questa società per alcuni anni si impegna di realizzare tutti i suoi film in detti stabilimenti: a tale scopo egli ha fatto venire dall'America i più moderni macchinari atti a rendere possibile ogni sorta di lavorazione anche al più esigente dei registi.

Così dalle gru più perfette e di diverse dimensioni passiamo agli svariati tipi di macchine da ripresa (dalla Tobis all'Askania, dalla Bell Howell, alla Mitchell), tutte

di ultimo modello. Per il sonoro funzionano i migliori Tobis Eurocord, gli E.C.A. anche di ultima fabbricazione con i più recenti perfezionamenti apportati nel dopoguerra, quali il compressore elettrico che rende impossibile ogni distorsione, i microfoni direzionali a raggi d'azione regolabile, il record con possibilità di registrazione del positivo diretto e su pellicola magnetica, il dispositivo riduttore del rumore di fondo. Questi sono gli unici perfezionamenti, apportati oggi in Italia. La centrale elettrica già potentissima, largamente dimensionata e proporzionata ai richissimi e vario parco lampade, può fornire ben 12 mila ampères a corrente alternata per proiettori ad incandescenza; sarà ancora più potente prossimamente in quanto alla Titanus si realizzeranno film in colore da parte di americani ed italiani. I teatri, che oggi sono in numero di cinque, ben presto aumenteranno perché l'area di 900.000 mq. lo permette abbondantemente senza togliere gran che al terreno, in quanto rimarranno intatti i giardini, i boschetti e i grandi spiazzi per riprese in esterno sull'esempio di quelle che si girano attualmente per il **"Faust"**, uno dei più notevoli film finora prodotti in Italia con capitali esteri.

Le dimensioni di questi teatri, che vanno da quelli di m. 20 x 45 e 9,50 di altezza ad altri di 20 x 45 e 14 di altezza, e che sono forniti indipendentemente l'uno dall'altro di tutti i servizi, offrono chiara l'idea delle possibilità di lavorazione. Il teatro N. 6, uno dei più grandi e di recentissima costruzione, è l'unico del genere in Italia e destinato particolarmente al complesso e delicato lavoro dei trucchi, miniatore e backgrandprojection, per le riprese sia in movimento, sia a cosa del tutto nuova sino ad oggi da noi — per la proiezione in diapositive fisse del vero, come si usa in America in sostituzione di fardali dipinti, ingrandimenti fotografici.

Inoltre in questo teatro si possono riprendere e realizzare le più difficili riprese subacquee con speciali giuochi di luce e cristalli diffusi, piazzati in modo tale da

poter giungere ad effetti sorprendenti e di fantasia mediante il collegamento dello specchio d'acqua con l'eventuale sfondo acquatico proiettato sullo schermo del teatro. Tale schermo ha le dimensioni di m. 8 x 12 ed è il più grande d'Europa. Si potranno anche, con altra attrezzatura tecnica, effettuare riprese di sospensione automatica per trucchi di volo, tipo quelli del **"Ladro di Bagdad"**. Infine fatti appositamente venire dall'America si trovano alla Titanus i più perfetti «trasparenti» che si possono desiderare e, anche questi, unici in Italia. Oltre a tutto ciò non mancano falegnamerie, reparti specializzati nel lavoro degli stucchi; altri per pittori, decoratori, tappezzeri, formatori e scultori; e inoltre cabine con moviole. E' impossibile qui enumerare tutti i film realizzati dal 1945 ad oggi in questi stabilimenti: che ogni giorno vanno sempre più perfezionandosi perché Goffredo Lombardo continua a fare acquisti di macchinari. Fra i film principali ricorderemo quell'appuntamento della Cineopéra **"Columba"**, **"La Traviata"**, **"La Bohème"** e, attualmente, il **"Faust"**. Rosellini, che ha firmato un contratto per realizzare esclusivamente alla Titanus i suoi film, vi ha girato **"Germania anno zero"** e qualche interno di **"La macchina ammazzacattivi"**, sempre per l'Universalia. Freda vi ha girato **"Guarany"**, e **"Rene Clément"** vi realizzerà gli interni del suo **"Tre giorni d'amore"**. Pare, inoltre, che un grosso gruppo capitanato da nomi sia americani che italiani fra i più autorevoli voglia iniziare qui la sua produzione che sarà esclusivamente in technicolor.

Emmecci

* Un grandioso insuccesso ha riportato al «Lirico» di Milano la rivista di Macario **"Oklahoma"**, «Oklahoma» si compone di coreografie riprese dalle «Polies Bergères», e di scene tratte da una nota commedia americana, ragion per cui la colpa del «fiasco» ricade tutta su Ermanno Macario. Macario è un aggettivo greco che significa «felice». Ma Ermanno Felice non è felice, e quindi Macario artista dovrebbe non esistere più. Fosse vero!



presenta

un film di Darryl F. Zanuch

LA GRANDE MISSIONE

con

TYRONE POWER LINDA DARNELL
BRIAN DONLEVY JOHN CARRADINE
MARY ASTOR VINCENT PRICE

e

DEAN JAGGER

Regia: HENRY HATHAWAY



La fede illuminò
il loro cammino

ESERCENTI!!! G.D.B. vi parla!

LO STATO DELL'UNIONE inizierà le programmazioni

a ROMA	il 27 ottobre	al BARBERINI e al METROPOLITAN
a MILANO	il 27 ottobre	all'ODEON-ASTRA
a TORINO	il 27 ottobre	al CORSO e all'AUGUSTUS
a GENOVA	il 27 ottobre	all'UNIVERSALE
a PADOVA	il 3 novembre	al SUPERCINEMA
a VENEZIA	il 27 ottobre	al ROSSINI
a BOLOGNA	il 6 novembre	al MANZONI e al MODERNISSIMO
a FIRENZE	il 29 ottobre	all'ODEON e al GAMBRINUS
a ANCONA	il 28 ottobre	al GOLDONI
a BARI	il 3 novembre	al MARGHERITA
a PALERMO	il 27 ottobre	al DIANA
a CATANIA	il 27 ottobre	al DIANA
a TRIESTE	il 1 novembre	al FILODRAMMATICI
a VERONA	il 29 ottobre	all'ASTRA
a CAGLIARI	il 27 ottobre	al QUATTRO FONTANE e al MASSIMO

ARCO DI TRIONFO

inizierà le programmazioni

a ROMA	il 22 dicembre	al FONTANA DI TREVÌ
a MILANO	il 22 dicembre	all'ODEON-ASTRA
a TORINO	il 22 dicembre	al CORSO e all'AUGUSTUS
a GENOVA	il 23 dicembre	all'UNIVERSALE
a PADOVA	il 23 dicembre	al SUPERCINEMA
a VENEZIA	il 23 dicembre	al SAN MARCO
a BOLOGNA	il 22 dicembre	al MANZONI e al MODERNISSIMO
a FIRENZE	il 24 dicembre	all'ODEON e all'EDISON
a ANCONA	il 23 dicembre	al GOLDONI
a BARI	il 24 dicembre	al MARGHERITA
a PALERMO	il 22 dicembre	al DIANA e al NAZIONALE
a CATANIA	il 23 dicembre	al LO PO
a VERONA	il 23 dicembre	al CORALLO
a CAGLIARI	il 21 dicembre	all'OLIMPIA e all'ODEON

d'Aib.

**MOLTI SOGNI
PER LE STRADE**
con
Anna Magnani e Massimo Girotti
Regia di Mario Camerini
È UN FILM LUX



Una storia come questa può accadere in ogni città, dove gli uomini che camminano indaffarati, sospinti dalle loro passioni e dalle loro ambizioni non si curano nemmeno di conoscere il prossimo loro. E chi è questo prossimo? Un uomo, una



donna, un bambino. Tre creature umane che formano una piccola famiglia alle prese con il più grosso problema dell'esistenza, quello della miseria. E tuttavia questo non è un film sociale, non è nemmeno una storia triste, una vicenda amara



È una specie di strana sorprendente avventura di tre creature umane, tre di milioni e milioni di esseri umili e semplici, come quelli che camminano accanto a voi, come quelli che popolano di speranze, di desideri e di sogni le vie delle città.





PER LA VOSTRA ELEGANZA E LA VOSTRA BELLEZZA

La "Vestita" dal capolavoro "Amor sacro e Amor profano", una delle più stupende creature di Tiziano, trae vita e bellezza soprattutto dal meraviglioso abito creato dal grande Maestro: un abito tessuto di luce e di colore. Il sogno che allora ispirò l'artista è oggi una realtà, perché tutte le infinite gradazioni di colore rivivono nei tessuti Tiziano, morbidi, eleganti e preziosi. Entrate in un fine negozio di tessuti e chiedete di osservare una stoffa di Laneria Tiziano. La vostra ammirazione sarà completa, poiché la qualità ed il colore di questi tessuti vi diranno che l'arte e la bellezza hanno lavorato per voi.



LANERIA TIZIANO

Tessuti di lana per signora nei colori più belli

LAVIFICIO DI PADERNO BUGNANO (MILANO)



Il profumo di moda sorgente di fascino e d'amore



Profumo e Colonia
NOTTE DI VENEZIA

LINETTI PROFUMI - VENEZIA



cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO

DENTIFRICIO ERBA
fi. vi. e m. me
IL DENTIFRICIO SICURO



«I contrabbandieri del mare» è un film diretto da Roberto Montero; ecco, da sinistra a destra e dall'alto in basso: Milada Fleming e Rossano Brazzi; Rossana Marini e Pefer Trent; Rossano Brazzi, Claudio Gora ed Amedeo Novelli; Carlo Ninchi e il regista Montero durante una pausa della lavorazione. (Prod. San Giusto Film; distrib. Zeus Film).



Due scene di «Vita rubata» («La Otrà») con Dolores del Rio. (Regia di Roberto Gavaldon; distribuzione Zeus Film).

È TORNATA DOLORES DEL RIO

UN FILM ITALIANO

UNA STORIA Vivere di DI GEMELLE contrabbando

Sono due gemelle, Maria e Magdalena, ma quanto diversa è la loro vita! Mentre Magdalena è andata in moglie ad un ricchissimo banchiere, Maria fa la manicure e vive poveramente, fidanzata ad un agente di polizia, di nome Roberto. Quando il banchiere muore, Maria resta impressionata dall'indifferenza della sorella e finisce con l'ucciderla per sostituirsi a lei; ma si accorge ben presto dell'errore commesso, ascoltando le appassionate parole di Roberto per la «defunta». Apprende, inoltre, all'apertura del testamento che il banchiere aveva destinato una parte notevole delle sue sostanze alla cognata povera.

Gli avvenimenti precipitano. Maria apprende con angoscia che Magdalena aveva un amante e, nonostante la profonda ripugnanza, deve continuare la relazione per non confessare la sua colpa; e l'amante, intanto, ne approfitta per ricattarla.

Un seguito di avvenimenti porta, quindi, la polizia alla riesumazione del cadavere del banchiere; l'autopsia rivela l'assassinio commesso mediante una lenta somministrazione di arsenico. Maria è processata e condannata all'ergastolo, e Roberto vuole accompagnarla alla prigione; nel tragitto le confessa: «Più volte ho creduto di aver ritrovato il mio amore... Maria però era diversa... Maria non sarebbe stata capace di uccidere...». Quando, però, i cancelli del carcere si chiudono per sempre sulla sua giovinezza distrutta, Maria non sa tacere e rivela all'uomo amato la terribile verità.

Questa è la storia delle gemelle di *La Otrà*, un capolavoro messicano che nella versione italiana ha assunto il titolo di *Vita rubata*; la regia è di Roberto Gavaldon e la interpretazione di Dolores Del Rio che vive entrambi i ruoli di Maria e di Magdalena. Re-

cente trionfante a Venezia nel film di John Ford *The fugitive*, Dolores Del Rio rivela anche qui un temperamento drammatico che si estrinseca in una vicenda a tinte accese e fortemente incisive.

Vita rubata sarà distribuito in Italia dalla Zeus Film.

★ SI È INIZIATA a Salsomaggiore la ripresa di un documentario da parte della «Filmolimpia» (produzione Ferry Mayer). Direttore di produzione: Franco Cancellieri, fotografia di Massimo Dallamano, commento musicale di Giovanni Danzi, soggetto, sceneggiatura e regia di Mario Landi.

★ WILLIAM HENRY GABLE, padre di Clark, è morto a 78 anni di età nella sua casa di North Hollywood il 4 agosto ultimo scorso. Appresa la dolorosa notizia, Clark, che si trovava in Francia per un viaggio di piacere, è partito in aereo per Los Angeles.

E' ormai una storia risaputa quella del contrabbando sul mare: da una parte stanno i contrabbandieri, dall'altra la guardia di finanza. Questi hanno piccoli presidi ed agiscono con pattuglie nel tentativo di cogliere sul fatto i frodatori; quelli, invece, sono abilissimi ed allenati al mestiere, si da non farsi cogliere tanto facilmente con le mani nel sacco. Non hanno nessuna animosità nei riguardi dei finanzieri perché sanno che quelli debbono compiere il loro dovere.

Senonché un giorno, in un piccolo paese del golfo di Napoli, ci scappa fuori il morto; è un appuntato che ci si è messo di puntiglio per compiere quell'azione decisiva che da tanto tempo si faceva attendere. L'uccisore, però, non

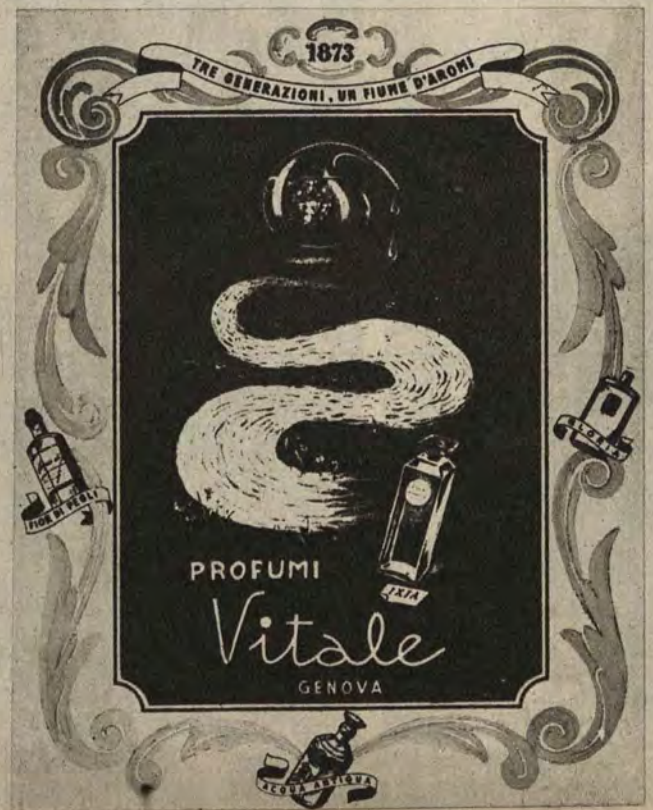
è uno del paese, ma un forestiero di nome Petropoulos — avventuriero internazionale —, che abitualmente rileva tutta la merce scaricata dai piroscafi.

I paesani sono sbigottiti: contrabbando e rischio quanto se ne vuole, ma assassinii no; il più irritato di tutti Mario, il capobanda, che si fa promotore di una colletta in favore della vedova dell'appuntato. Non soltanto, ma quando ha la sicurezza che l'assassinio è stato compiuto da Petropoulos, decide di farlo cogliere sul fatto, anche se per far questo occorre che lui e tutti i suoi compagni siano scoperti nell'atto di portare a terra le merci.

Così, infatti, si procede; ma la cattura del ricettatore costa la vita ad un ragazzo della banda, poiché l'assassino spara in un tentativo di fuga. «Ecco, adesso siamo pari — dice Mario, avviandosi col maresciallo —, ma noi del paese non siamo assassini».

Una vicenda semplice, fatta di cose e di persone altrettanto semplici; uno scorcio di vita paesana, a volte drammatica e a volte sentimentale che il regista Montero ha inquadrato con intelligenza ed umanità. Gli elementi essenziali del film *I contrabbandieri del mare*, prodotto dalla San Giusto Film e distribuito dalla Zeus Film, scaturiscono vivi dall'azione che si dipana a ritmo serrato anche per merito degli interpreti, da Rossana Brazzi a Milada Fleming, da Claudio Gora ed Elena Zareschi a Carlo Ninchi e Nino Crisman.

★ ALAN LADD, infaticabile, si appresta a girare un nuovo film per la Paramount. Naturalmente si tratta di una avventura a tinte forti, ma la fanciulla-premio non sarà più Veronica Lake tutta smorfie e leziosità, bensì «Una donna» forte ed intrepida la quale, dopo il successo di «Beyond Glory», non può essere che Donna Reed. Altri interpreti di «One Woman» sono Arthur Kennedy e June Haver.



AVORIOLINA
BERTELLI
DENTI SANI, CANDIDI, BELLI

LA DONNA SANA

sorride
alla vita



La donna sana non paventa l'avvicinarsi dei suoi ritorni mensili: ella non va soggetta ad alcuna irregolarità e trascorre senza dolore e senza nervosismo il periodo catameniale perché non si vede costretta a cambiare in alcun modo la sua vita abituale. La donna sana non conosce quei mali di testa, quei dolori diffusi alla schiena, al ventre, alle gambe, quelle subitane vampe di calore al viso, quel senso di stanchezza e di esaurimento che purtroppo recano molestia a tante donne. La donna sana non è minacciata da varici, emorroidi, flebiti, né da flussi noiosi; ella va incontro alla maternità più normale, che nessun incidente viene a turbare, e più tardi affronta con tutta serenità l'epoca critica giustamente temuta da molte, mentre per lei non è causa di alcun disturbo. La donna sana è ilare e sorride alla vita con quell'ottimismo che accompagna sempre la regolarità delle funzioni e la salute del corpo. La donna sana fa uso del Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di estratti vegetali a di succhi opoterapici. In vendita in tutte le farmacie.

SANADON
fa la donna sana



Mariella Loffi, la nostra elegante africe, è — com'è noto — in Sudamerica per girare «Guarany» dell'Universal. Qui è stata fotografata, prima della partenza, con un tailleur confezionato con stoffa Adam-Zegna.

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide tinte americane "KISSPROOF" per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3



PRESTIGE SAUZÉ FRÈRES PARIS
crea la personalità
ACQUA di COLONIA
ELEGANTE
FUMIGATISSIMA
MOLTO PERSISTENTE

Signora!
C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!
1.000.000
RICORDATE!
Incantesimo
il rosso che può farvi milionaria
Tutti i Rossetti e Ricambi Incantesimo concorrono a centinaia di premi mensili e al premio finale di un milione.



FRANCO BARBIERI: direttore responsabile — Pubblicazione autorizzata dall'A.P.B. N. 521 - SATET - Torino, via Bertola, 4



PLATEA MILANESE INDAGINI SU UN ABISSO

CRONACA TEATRALE DI ENRICO CAVACCHIOLI

Ecco un altro cielo del dramma borghese, che si spalanca. Questa volta, il conflitto evade dalla solita complicazione adulterina e dal soffio rovente della carne scatenata. E si ferma al processo delle intenzioni, alle origini ignote dei sentimenti, alle analisi sottilizzatrici delle astrazioni. E purtroppo un processo ipocrita, che vuole scandagliare con una istruttoria infinitesimale quella che si potrebbe chiamare la metafisica del desiderio, e sorprendere con una insistenza ed una curiosità ammalata la fonte da cui si scatena l'aggressione amorosa nella psiche di un uomo maturo, e il punto di approdo e di diffusione infettiva, nell'acrobazie nervosa di una vergine ignara. Sorprendere le leggi misteriose dell'esistenza. Codificarle in un dibattito drammatico, anzi tragico. Fuori della vita. Ma anche fuori del sogno. Fuori del mistero. Ma anche fuori della realtà.

L'umanità è destinata a non aver più segreti filosofici né spirituali. Scuoiata, sezionata, sorpresa, interpretata, violata nei più morbidi ripostigli, nelle più effimere cellule ultra sensibili. Eccone in seguito fino le intenzioni, gli spasmi inespressi, i tormenti inconfessabili, le anomalie psicopatiche, le complicazioni freudiane, gli arzigogoli pirandelliani, le supposizioni surrealiste, gli attributi esistenzialisti, le sterilizzazioni metafisiche, i cavilli della logica e dell'antilogica: in un dramma grigio e pesante, ma serrato e diabolico, che Silvio Giovanninetti ci ha trionfalmente presentato con «L'abisso».

Noi non siamo partigiani entusiasti di questa tormentata esasperazione del teatro, i cui confini inferiori si avvicinano inevitabilmente al dramma giallo. Ammettiamo, è vero, le ricerche forsennate, i sondaggi sensibillizzatori, le vivisezioni dei problemi sociali e degli stati d'animo soggettivi, in cui l'eccezione cerca di stabilire qualche regola sommaria per

giungere ad una nuova classificazione di concitazioni verbali e di eloquenze spirituali. Ma in un cerchio di approssimazioni reali. Ma in un alone di possibilità umane. Quando le soglie della coscienza oppongono sbarramenti oscuri ed intricati alle indagini illuminatrici, che cercano inutilmente di uscire dagli inafferrabili confini della conoscenza e del conoscibile, si finisce per inciampare nell'arbitrio e nella convenzione, o si sprofonda in un campo astratto, esposto a soggetto ad ogni interpretazione e ad ogni confutazione.

Questa volta, per fortuna, il clima dell'arbitrio è eloquente e suggestivo. Non convince. Vince di prepotenza. Finisce dunque per aver ragione, malgrado le opposizioni cattedratiche. Ciò significa, che un virtuosismo di scrittore drammatico nuovo si è imposto ad ogni attenzione e ad ogni ragionamento. E noi siamo lieti di constatarlo.

Vediamo i pretesti, e le ragioni di questo successo, che si è delineato così chiaro dal palcoscenico dell'Odeon.

In una casa di campagna, isolata e solitaria, un architetto, ridotto a far l'agricoltore, ha accolto durante la guerra, insieme alla moglie ed alla figlia, un professore ed una studentessa di medicina e di filosofia, sfollati fra i tanti, dalle città insidiose.

La casa è protettiva. Sfugge all'offesa ma non ai passaggi inconcludenti degli aeroplani, che, nelle notti di luna collegano fila di distruzione di bombardamenti e di morte degli abitanti vicini e lontani. Ora, una angosciante psicosi turba il professore: un uomo paradosso nel suo scetticismo e nella sua cultura. Il terrore degli aerei lo costringe, al loro passaggio, a chiudersi fra quattro mura, ed a cercare stupefatti ideali di autosuggestione, che lo riscattino dalla autentica paura che lo possiede. Una protezione automatica ed istintiva, che lo riammette nella

normalità, ma fa del suo personaggio una macchietta ridicola.

Basta però che egli sia presente nella casa ospitale, che Bianca, la vergine quindicenne, figlia dei suoi protettori, soggiace a un malore che sfugge a qualunque indagine clinica normale. La ragazza sembra che si esaurisca, infatti, in uno stimolo di eccezione, ribelle ad ogni cura medica, e si logori in una specie di ipotesi di vita sessuale, precocemente in atto. Almeno così si presumerà per induzioni.

Il suo dramma al quale non assistiamo, è una presenza viva incombente e immanente. Finisce per invasar tutti i personaggi coi suoi riflessi diretti e indiretti, e per generare una

malattia collettiva dell'ansietà. Da corpo e sostegno ad ogni ombra, significato più o meno preciso ad ogni indizio: scientifico o chiarlatanesco, preciso o causale. Lo determina.

Stabilito, dunque, che il professore è la cagione del male di Bianca e non lo sa, intorno a questa specie di sortilegio, giocano le speculazioni e le indagini della studentessa di medicina, giunta senza proprie roventi esperienze sessuali alla sua arida diagnosi. La teoria non ammaestrata dalla passione umana le ha dato soltanto una glaciale persuasione freudiana. Viceversa. Vera, la madre della piccola psicopatica sofferente, cerca di giungere a una convinzione umana, attraverso l'usura della sua maternità e dell'amore.

Poiché è chiaro che la fanciulla subisce l'influenza e la vicinanza del professore, bisogna stabilire la magia, la stregoneria, il malefizio di questa influenza, che pure non è concreta, non ha contatti, non ha sbocchi, non ha fili conduttori. Il professore è un misantropo e un timido. Possiede soltanto la ricchezza di vita del cervello, che inventa tutte le vite, tutte le sensazioni, tutte le avventure. Nient'altro lo lega alla vita affettiva. Ed allora?

Una crudele spietata disamina d'ogni circostanza, di ogni indizio, porta gli inquirenti a stabilire i rapporti analitici più impensati, tra i fatti e le intuizioni. Ognuno giudica l'altro. Offende e si difende. Né si sa più chi sia maggiormente oppresso dal colore di guerra della paranoia. L'indagine diventa ossessione. Il professore è costretto ad ammettere che, quando è in preda al terrore che gli dà il passaggio degli aeroplani, il tradimento dei nervi lo porta alla perdita di ogni controllo. Solo la difesa spirituale che egli fa di se stesso, fra quattro mura, lo isola fra i suoi fantasmi. Gli fa dimenticare tutto e superare la barriera del mondo terreno. Allora, si solo allora, egli pensa a Bianca: ma con lo spasmo di una difesa, con un sentimento d'amore purissimo che lo isola da tutto. E mai possibile, che quello che avviene nel mondo del pensiero, abbia la rispondenza morbosa, che i suoi antagonisti gli vogliono provare ad ogni costo, nel mondo della materia? Se così fosse, una morale logica gli comanderebbe di uccidersi. Ma affrontato lui, proprio lui, il giudizio sommario, che lo condanna se è colpevole, lo ha imbastito con i baleni delle sue induzioni, ne ha condotto l'istruttoria, gli esami sommari, le prove, le controprove. Se su un terreno logico, cade ogni accusa di pensieri di corruzione, e se non si può fare il processo al pensiero, oltre la logica, oltre la conoscenza materiale, che cosa c'è dunque? Che cosa c'è intorno a noi? L'abisso?... Bisogna portarne il peso involontario? Si ucciderà...

Così, il dramma si conclude in un clima di ossessione che ha creato un'atmosfera artificiosa e suggestiva, morbida e malata, fra la psicopatia e la demenza, la verosimiglianza e l'infusio iettatorio, l'interpretazione scientifica e il fatalismo passivo. Ma il Giovanninetti ha trovato una propria forza drammatica, che va oltre ogni persuasione, fino al delirio della logica, ed in questo morde la nostra vegetazione apparente.

Un tempo, queste radiazioni ipnotiche, questi comandi involontari a distanza, si chiamavano «fatture» ed anche il teatro popolare ne era dominato. Come si sarebbe liberato, dalla «patente» pirandelliana, il protagonista del dramma di Giovanninetti, se non fosse stato dominato dalla cultura e dal cervello?

I primi a credere nella virtù dell'abisso sono stati i suoi interpreti. Essi ne hanno sentito il miracoloso suggerimento e ne hanno espresso con sofferza verità il senso umano e disumano. Anche a Diana Torrieri, a Tino Carraro, alla Bacchi, al Carraro, alla Porta, a data parte del grande cordiale successo che il pubblico ha unanimemente decretato alla nuova commedia italiana: alla sensibilità arida espressiva e precisa di Diana Torrieri, così seccamente verista; alla tormentosa ambiguità ragionante di Tino Carraro: la realtà e il sogno, il raziocinio e il delirio.

La piacevole causerie che Francesco Prandi ha fatto precedere alla rappresentazione

zione della Nazionale 6 di J. J. Bernard con la quale si è dato l'avvio alle manifestazioni del nuovo anno degli Amici della Francia, è qualche cosa di più di un preambolo e qualche cosa di meno di una conferenza. È il pretesto prezioso preso per offrire al magnifico pubblico dell'Odeon il dono di un'agile ed appassionata inno alla fraternità franco-italiana, arricchendo tutti i motivi sentimentali storici e coloristici che l'antica strada che unisce Parigi a Torino, la «Nazionale 6» porge con la commedia intimista del Bernard, interpretata dalla compagnia di Diana Torrieri.

Questo lavoro esile e delicato, col quale l'autore francese riacquista diritto di cittadinanza sul palcoscenico nostro, porta una nota fresca e spontanea nelle complicazioni delle moderne sensibilità teatrali. Fra Giovanninetti e O'Neil, sventaglia un'arretta di vecchiotto romanticismo non privo di sapore. E, per i palati senza complicazioni, qualche cosa di prelibato nel suo candore: anche per la vita semplice ingenua e virtuosa che le hanno dato la Torrieri il Carraro la Brignone e il Garani, così fervidamente e simpaticamente applauditi.

Enrico Cavacchioli

★ HENRI GEORGE CLOUZOT l'originale ed intelligente regista de «Il corvo» e «Legittima difesa» ha firmato un contratto con David O. Selznick per il quale egli si impegna a girare un film all'anno in America. Così, appena terminato di girare «Manon», riduzione cinematografica di un romanzo di Prévost che ha per interpreti Serge Reggiani e Cécile Aubry, Clouzot lascerà la Francia per Hollywood dove forse l'attende un bel gruzzoletto di dollari ma purtroppo anche le dittatoriali direttive di un commercialissimo produttore.

SIATE più BELLA!

Potele essere più bella usando la CIPRIA PALMOLIVE. Fate una prova: guardatevi allo specchio prima e dopo esservi incipriate con la CIPRIA PALMOLIVE. Osservate come aderisce perfettamente alla Vostra pelle, dandole un aspetto liscio e vellutato. Fra le sue tinte troverete quella che aggiunge fascino al Vostro volto. La CIPRIA PALMOLIVE - prodotta di alta qualità - Vi piacerà anche per il suo persistente e delicato profumo.



ENTE NAZIONALE INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE

Maestro conduttore e successo del film

I migliori anni della nostra vita
regia di WILLIAM WYLER con FRÉDÉRIC MARCH, MYRNA LOY, DANA ANDREWS

★ LA MOGLIE DEL VESCOVO
regia di ROBERT ROYPOUR con GARY BRANT, LORRA YOUNG, DAVID HAYES

★ PRIGIONIERA DI UN GIORNO
regia di ROBERT ROYPOUR con KATHARINE HEPBURN e FRANK TRACY

★ DISONORATA
regia di ROBERT ROYPOUR con HEYD LAMARR, DENNIS O'NEILL, JOHN LODGE

★ DIPENDO LA VACCIA (in technicolor)
regia di NORMAN S. MAC LAGUE con DENNY KATE

★ LADRI DI BICICLETTE
regia di VITTORIO DE SICA, il grande maestro di «Ladri» con VITTORIO GIARDINO della vita reale

★ AL DI SOPRA DI OGNI SOSPETTO
regia di ROBERT ROYPOUR con JOHN CRAWFORD e FREDRIC HUBERT

★ LA BATTAGLIA PER LA BOMBA ATOMICA
regia di OTTO VEBER-LINDE - la vera storia del più grande problema dell'umanità

★ AMORE SOTTO ZERO (in technicolor)
regia di WILLIAM A. WELLS con SONIA HENNE e MICHAEL O'KEEFE

★ ACCADE A BROOKLYN
regia di ROBERT ROYPOUR con FRANK SINATRA e KATHARINE HEPBURN

★ GIOVINEZZA TRAVIATA
regia di ROBERT ROYPOUR con KATHARINE HEPBURN

★ CONF' VINCI LA GUERRA (in technicolor)
regia di ROBERT ROYPOUR con DENNY KATE

★ LA SODDISFATTA INNAMORATA
regia di OTTO VEBER-LINDE con DOROTHY LAMOUR e BOB HOPE

★ LA NAVE BIANCA
regia di ROBERT ROYPOUR con HEYD LAMARR e WALTER HUBERT

★ BATA S
regia di TAY GABRIEL con ROBERT TAYLOR, DEAN JAGGER e T. MITCHELL

★ M. S. - Film cinematografici con i loro attori debuttanti

In preparazione altri

DUE GRANDI FILM ITALIANI



Impalpabile!
Aderente!
Profumata!



L'Elegante si pavoneggia con modelli Lucilly



Loretta Young

sempre deliziosa, che vedremo nel film
"La moglie del Vescovo". (Distrib. Enic).